



LA FOTO DELLA VERITA'

Di GIUSEPPE VALERIO



Questa foto ha fatto il giro del mondo ed è stata pubblicata su tutti i siti ed i social network europei.

La schermitrice italiana Elisa di Francisca ha vinto la medaglia d'argento e dopo la premiazione ha dichiarato: "L'Europa esiste ed è unita. L'ho fatto per Parigi e Bruxelles. Se restiamo uniti possiamo sconfiggere il terrorismo".

Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz ha definito il gesto dell'atleta "un forte messaggio di unità", mentre il capo della politica estera dell'UE Federica Mogherini ha twittato lodi a Francesca e ha aggiunto "la bandiera d'Europa, gli ideali della meglio gioventù-brava due volte".

Tuttavia, non tutti hanno accolto po-

sitivamente il gesto dell'atleta.

Noi non gioiamo ma prendiamo atto che nonostante la crisi evidente dell'idea europeista nel vecchio Continente c'è ancora una larghissima parte delle popolazioni che non solo si riconosce ma non riuscirebbe a vivere fuori dell'Unione.

Ci sono ormai intere generazioni che non capiscono che cosa significhi essere chiusi nel recinto nazionale, non poter viaggiare liberamente, non poter studiare dove si vuole, non essere più liberi di essere "amici" con giovani che magari vivono a migliaia di chilometri di distanza ma con i quali sentono di avere stessi interessi, ideali, abitudini e modo di pensare.

Eppure....

Non c'è un politico, un rappresentante istituzionale, uno di quelli che "decidono", magari ponendo veti ed ostacoli, che abbia raggiunto con i propri discorsi ed i propri atteggiamenti, un'eco mediatica come

l'immagine della Di Francisca che tiene tra le mani il drappo azzurro con le dodici stelle.



Ed è pur vero che la stessa bandiera non è riconosciuta ufficialmente come simbolo dell'Unione, così come l'inno ecc...

Ma che importa? Il popolo è più avanti delle istituzioni e tutti – almeno quelli che vivono nel territorio dell'Unione – si riconoscono di fatto in quelle dodici stelle in campo azzurro.

Quattro anni fa dagli uffici della Commissione europea uscì, tra le altre, una slide con il numero delle medaglie

[Segue a pagina 11](#)

Cambiamenti strutturali o resteremo sempre fra gli ultimi

Effetti della crisi – Siamo il Paese che più soffre per un deficit di credibilità

di Romano Prodi



I dati sull'economia pubblicati in questi giorni non sono buoni. Anzi sono oggettivamente cattivi e, soprattutto, cancellano i messaggi di ottimismo abbondantemente seminati nei mesi scorsi, nell'ipotesi che la lunga crisi fosse alle spalle.

La situazione dell'economia mondiale e quella europea certamente non ci hanno aiutato: il commercio internazionale è stanco e l'Europa, insieme a Russia e Brasile, continua ad essere il fanalino di coda del sistema economico globale.

Questo è vero ma non ci resta nemmeno la consolazione del "mal comune mezzo gaudio" perché quello italiano è ormai un male non comune. La crisi ci ha colpiti più di ogni altro e proseguiamo regolarmente a mantenerci nell'ultimo plotone dei paesi europei.

Abbiamo dato la colpa all'invecchiamento della popolazione ma i nostri dati demografici sono identici a quelli di Spagna e Germania che, nel secondo trimestre di quest'anno, sono cresciute rispettivamente dello 0,7 e dello 0,4 per cento.

Abbiamo dato la colpa all'instabilità politica ma, proprio nel periodo di cui parliamo, la Spagna ha raggiunto il massimo livello concepibile di instabilità, obbligata a ripetere le elezioni ma ugualmente incapace di formare un nuovo governo.

Abbiamo dato colpa alla Brexit, dimenticando che essa è arrivata solo alla fine del trimestre in questione, mentre non teniamo conto del robusto contributo positivo che viene all'Italia, paese grandemente importatore, dal crollo del prezzo del petrolio, delle materie prime e delle derrate agricole.

Soprattutto non teniamo conto che il proseguimento dei bassi tassi di interesse rende, per ora, meno gravoso il peso degli interessi del debito pubblico che ancora cresce.

Il nostro scostamento in negativo dura da ormai dieci anni. Esso ci ha fatto perdere quasi un quarto della capacità produttiva industriale ed è talmente grave in quantità e durata che, ad esso, non può essere

posto rimedio nemmeno chiedendo ulteriori sconti nei confronti degli obblighi di contenimento del deficit di bilancio concordati con l'Unione Europea.

Un aumento di flessibilità ci può aiutare solo in presenza di cambiamenti strutturali che ci rendano credibili di fronte all'economia e alla politica internazionale.

Per essere credibili di fronte agli altri dobbiamo però cominciare ad essere credibili di fronte a noi stessi.

Come possiamo pensare che i programmi di nuove infrastrutture possano risvegliare l'economia in tempo ragionevole quando il 70% di essi è bloccato da contenziosi senza fine, nonostante la recente volontà di cambiamento espressa dai tribunali amministrativi? O quando il nuovo codice degli appalti ha, almeno per ora, il risultato di rendere più complesse anche le procedure degli appalti di importi minori?

O quando i contenziosi fra lo Stato e le regioni si stanno moltiplicando per effetto di innovazioni legislative che avevano l'obiettivo di rendere le decisioni più facili e vicine al cittadino?

Come si può essere credibili se si lancia il messaggio di fare del mezzogiorno il crocevia per le fonti di energia del sud Europa e da anni siamo di fronte a una lunga paralisi che ora si manifesta in una disputa sull'abbattimento di 124 piante di ulivo? Anche se sono per definizione affezionato a questo albero a noi italiani così familiare, non credo che la politica energetica italiana debba essere condizionata da un problema di questa inesistente dimensione mentre, nel frattempo, si raddoppia il polo energetico del nord Europa.

Lo zero di crescita dopo dieci anni di paralisi ci insegna che, se non mettiamo mano ai nostri problemi strutturali dominati da scuola e giustizia, non uscirò mai dalla crisi che, al di là di piccoli possibili sussulti del PIL soffoca come una tenaglia il nostro paese.

Ho parlato della crisi delle strutture pubbliche ma, tra coloro che non credono nell'Italia, dobbiamo elencare anche alcuni protagonisti dell'imprenditoria privata che, senza alcuna situazione di crisi aziendale o prospettive di una crisi imminente, non

per riflettere

Segue a pagina 4

SISTEMI CONTABILI OK PER GLI ENTI LOCALI MA CON CORREZIONI

di MARIO DE DONATIS

Il nostro è davvero un Paese unico, in cui la questione delle riforme produce effetti e situazioni davvero paradossali. Molto spesso si sono sprecati fiumi di inchiostro su riforme che non hanno mai visto la luce e, molto spesso, vengono ignorate quelle già varate e che incidono, e significativamente, sulla vita delle istituzioni, dei cittadini.

E' il caso della riforma in materia di armonizzazione dei sistemi contabili degli Enti locali (Decreto Legislativo 118/2011) che - in adesione ad una rinnovata cultura economico-finanziaria - ha introdotto il "Bilancio di cassa" (si spende quello che si ha) ponendo fine alla abusata "discrezionalità" del "Bilancio di competenza" (si spende anche quello che si ritiene possa essere introitato successivamente) che ha favorito la cultura del ricorso ai "ripiani" ed alla "finanza creativa".

VINCOLI -Tale riforma che, peraltro, ha imposto nuovi vincoli e modalità, funzionali ad assicurare gli equilibri di bilancio, ha, conseguentemente, azzerato i "margin di discrezionalità" delle Ragionerie comunali, con conseguente impossibilità di presentare, in formale equilibrio, bilanci in dissesto.

Tra questi vincoli e modalità, certamente molto efficaci - per tenere sotto controllo la spesa dei Poteri Locali - spiccano le operazioni di certificazione affidate alle Ragionerie comunali, relativamente alla "salvaguardia degli equilibri" (stano esse di "cassa" che di "competenza"), elaborate su dati reali e in base annuale.

La normativa in parola prevede, inoltre, in assenza di tali certificazioni, l'avvio delle procedure per la dichiarazione del dissesto finanziario. Tutto l'impianto legislativo è pienamente condivisibile. Si manifestano, però, nella attuale fase di introduzione "a regime" della riforma, criticità che dovrebbero essere affrontate, con l'urgenza del caso, per favorire la migliore applicazione della stessa.

Ci si riferisce alla necessità di aggiornare il contesto economico e finanziario in cui sono chiamati ad operare i Poteri locali, certamente in affanno e, dall'altro, di procedere ad una armonizzazione delle diverse normative che incidono sui processi di risanamento finanziario del Sistema delle Autonomie, come quelle che hanno rafforzato, e giustamente, il potere della Corte dei Conti, i cui pronunciamenti sono, ora, più vincolanti e temporalmente più incisivi.

CORTO CIRCUITO -Se non si dovesse procedere in tal senso, si potrebbe creare un corto circuito, con conseguente destabilizzazione dell'intero Siste-

ma delle Autonomie. Un segnale di allarme si coglie dall'articolo a firma della giornalista Antonella Inciso - apparso (a pag. 8) sulla Gazzetta del Mezzogiorno di domenica 14 agosto u.s. - il cui titolo "Basilicata, bilanci dissestati in 80 comuni, sul totale di 131" evidenzia, di certo, una patologia, certamente complessa, determinata da diversi fattori e, senza escludere responsabilità da parte delle Giunte in carica, dalla stessa applicazione della riforma, chiamata ad operare in un contesto economico-finanziario precario e, peraltro, in una fase di recessione economica. Per entrare nello specifico, molto probabilmente lo scenario della Basilicata, non dissimile da quello di altre realtà regionali, è stato determinato dalla "Salvaguardia degli Equilibri" e, certamente dall'"Equilibrio di cassa" che, il più delle volte, è compromesso dal sistema di riscossione della TARI (Tassa sui rifiuti) che genera forti sofferenze nei Bilanci comunali.

E tanto in ragione del fatto che i Comuni sono tenuti ad anticipare alle imprese interessate le somme dovute per i servizi prestati, in presenza di una diffusa resistenza delle forze politiche locali nel far recuperare il minor gettito delle riscossioni - per somme già iscritte a ruolo - attraverso l'aumento delle tariffe (come prescritto dalla legge). Ma, anche, i "debiti fuori bilancio", potrebbero essere alla base del dato inquietante della Basilicata. Peraltro, specifiche analisi sui conti territoriali segnalano la forte consistenza di "debiti fuori bilancio", contratti nel passato e maturati nel presente, quali partite capaci di compromettere, oggi, gli "Equilibri di competenza".

INIZIATIVA -Le criticità evidenziate imporrebbero l'avvio di una iniziativa - da parte dell'ANCI (Associazione dei nazionale Comuni italiani) e della stessa Regione Puglia - per attivare un confronto nelle sedi delle Conferenze Stato-Regioni e Stato-Città, al fine di introdurre le opportune modifiche all'impianto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili degli Enti locali, anche immaginando un più stretto raccordo con le disposizioni che regolamentano le attività della Corte dei Conti e quelle relative ai "Controlli interni" negli Enti locali.

Mario De Donatis è assessore al comune di Galatina e Presidente dei revisori dei conti della federazione Aiccre Puglia



©galatina.it

Da LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

DEL 18 AGOSTO 2016

Bagnasco: i popoli sentono l'Ue pesante e arrogante

I popoli europei «sentono pesante ed arrogante» l'Unione europea. «Il cristianesimo potrà essere ridotto in visibile minoranza, ma non potrà mai essere cancellato, dimenticando che la razza umana è una razza religiosa». «E allora – domanda – perché aver paura della religione quando questa fa parte dell'uomo, quando necessariamente predica un Dio di amore e di salvezza, di giustizia e di pace? Perché voler emarginare la religione dall'ambito pubblico, sperando forse che così si cancellerà dal cuore umano? Ciò non sarà mai possibile!». Ad affermarlo è il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) e arcivescovo di Ge-

nova

«Oggi in nome di valori come l'uguaglianza, la tolleranza, i diritti, si pretende di emarginare il cristianesimo, e si vuole creare



un ordine mondiale senza Dio, dove le diversità da una parte vengono esaltate e dall'altra vengono schiacciate. Ciò vale per i cittadini del continente europeo e vale per i popoli e le Nazioni». «Ma - aggiunge Bagnasco - se guardiamo i risultati, dobbiamo concludere che si è partiti con buone intenzioni ma con decisioni sbagliate. La volontà prepotente di omologare, di voler condizionare le visioni profonde della vita e dei comportamenti, il sistematico azzeramento delle identità culturali, assomigliano non ad un cammino rispettoso verso un'Unione europea armonica e solidale, certamente necessaria, ma piuttosto verso una dannosa

rifondazione continentale che i popoli sentono pesante e arrogante, dove il cristianesimo viene considerato divisivo perché non si prostra agli imperatori di turno». Inoltre «la storia attesta che quando i potenti si concentrano sulla propria sopravvivenza per ambizioni personali, e rinunciano alla *res publica*, è l'ora della decadenza».

Continua da pagina 2

solo hanno venduto la propria azienda ad attori stranieri o fondi di investimento prevalentemente speculativi ma si sono ben guardati

dall'intraprendere nuove iniziative produttive con le risorse ricavate dalla vendita dell'azienda.

Per capire la portata della nostra crisi ricordiamo semplicemente che l'Italia ha raggiunto l'incredibile risultato di non avere quasi più alcuna grande impresa nazionale pur essendo, per dimensione, il secondo paese industriale europeo.

In questi giorni un aspetto consolante della nostra economia è certo costituito dal turismo. La tragica crisi di tutti i paesi del sud del Mediterraneo sta spingendo verso le nostre coste nuovi clienti ma in quota minima rispetto a quanto avviene in Spagna.

Ed anche in questo caso nessun nuovo grande investimento è in vista, mentre il piano di sviluppo del settore rimane da quattro anni nei cassetti del ministero. Eppure siamo tutti convinti che, senza gli introiti del turismo, non ci saranno nemmeno risorse per la protezione dei beni culturali.

L'ennesima sosta nello sviluppo ci deve quindi insegnare che non è più il tempo di rimedi parziali o di sussidi temporanei. È tempo di politiche di lungo periodo.

Sono questi i comportamenti e le riforme che chi guarda al futuro ci chiede, indipendentemente dai risultati del prossimo referendum

Da Il Messaggero

Adriatico, arrivano le trivelle

Eccole. Stanno arrivando le trivelle. Orrende. Incontestabili. A disegnare per l'Adriatico scenari inquietanti. E certamente a creare ulteriori problemi ad un'economia turistica che già deve fare i conti con tanti altri problemi.

Giannicola De Leonardi, Presidente del Gruppo Area Popolare alla Regione Puglia

"In questi giorni, i numerosi turisti sulla costa garganica tra Peschici e Vieste hanno potuto 'ammirare', in pieno agosto, lo 'spettacolo' al largo di rimorchiatori che trascinavano strutture che possono essere piattaforme in embrione o utilizzate per prospezioni geosismiche (con la tecnica dell'airgun, devastante per l'ecosistema marino). Impossibile sapere, al momento, la destinazione finale, che sarà comunque una località del Mediterraneo costretta a subire lo scempio e gli effetti di politiche discutibilissime in materia ambientale, con un rapporto tra costi e benefici disastroso per le comunità locali.

Uno spettacolo che amplifica l'amarrezza per una battaglia referendaria che avrebbe potuto e dovuto cambiare il corso degli eventi, e indurre il Governo nazionale -dopo la grande mobilitazione che ha portato 15 milioni e 800 mila italiani (poi sbeffeggiati con un irriguardoso 'ciaone') a

pronunciarsi in merito - a cambiare rotta, per privilegiare all'improbabile ricerca di petrolio nel nostro mare un futuro legato al turismo ecosostenibile, alla pesca, all'ambiente. Privilegiando i cittadini alle multinazionali. Così non è stato e così sembra non sarà, ed è una sconfitta amara non solo per chi ha creduto e crede nel coinvolgimento pieno degli enti e delle comunità e nel confronto, ma anche per chi pretende di imporre dall'alto scelte destinate a ripercuotersi negativamente a ogni livello non solo nell'immediato, ma anche e soprattutto nel medio e lungo periodo"

.A dare l'amara notizia sul suo profilo facebook la giornalista Antonella Caruso che scrive:

Questo post è dedicato



ai soloni alcuni ben pagati che quattro mesi fa sostenevano che gridavamo alla luna, che il Governo era dalla parte dell'ambiente ecc ecc. Ieri mattina verso mezzogiorno mio cognato Gianni Del Giudice e mio marito Flavio Ferrari mi hanno detto: "guarda lungo la linea dell'orizzonte c'è una trivella". Non è possibile ho risposto. Mio cognato insisteva "la stanno trainando". Aveva ragione. Si vedeva dalla costa. Baia di Manaccora. Non so per quale punto dell'Adriatico sia destinata. È comunque destinata al nostro mare. Quindi : grazie grazie a tutti quelli che non hanno votato al referendum, grazie ai parlamentari della Capitanata per il modo in cui tutelano il territorio pugliese e meridionale. Grazie a questo Governo. Grazie agli esponenti locali che si sono battuti per l'astensione. Questo è il regalo che state facendo al mare pugliese e all'Adriatico. Grazie.

**Il potere è l'afrodisiaco supremo.
Henry Kissinger**

Turchia indispensabile.

Ma chi si fida di Erdogan?

Di Rony Hamoui

La Turchia resta un alleato cruciale per il mondo occidentale. Così nonostante le epurazioni seguite al tentato colpo di stato, nessuno chiede una sua uscita dalla Nato. Ma anche Ankara non può fare a meno dell'Occidente. Erdogan lo sa bene e dopo i proclami riprenderà le normali relazioni.

La situazione dopo il fallito colpo di stato

Poco sappiamo, e probabilmente poco sapremo, del goffo colpo di Stato in Turchia del 15 di luglio. Goffo perché iniziato alle 10 di sera, quando la gente affollava ancora le strade, perché incapace di controllare le televisioni private e perché non è neppure riuscito a neutralizzare Recep Tayyip Erdogan, in quel momento in vacanza in un resort della città turistica di Marmaris. Tuttavia lo scenario mediorientale, dopo quello che il presidente turco ha definito "un dono di Allah", appare ancora più incerto e pieno di interrogativi. Innanzitutto la situazione turca ci mostra quanto il mondo islamico sia diviso non solo fra la sua componente laica e religiosa, sciita e sunnita, moderata e estremista, ma anche quanto sia complessa la convivenza civile fra quelli sinora definiti mussulmani moderati (Erdogan e Fethullah Gülen). Per l'Occidente trovare un interlocutore affidabile nella regione diventa davvero un'impresa difficile.

La Turchia rappresentava poi nel mondo arabo una delle pochissime nazioni democratiche, l'unica forse assieme alla piccola Tunisia

che sarebbe potuto diventare un esempio per i molti regimi autoritari presenti nella regione. Poco ci conforta, a questo punto, sapere che l'Indonesia e la Malesia sono due paesi a maggioranza mussulmana retti da regimi democratici, poiché appaiono troppo lontani e troppo diversi per svolgere un ruolo trainante. Per altro, anche in queste due nazioni non sono mancate negli ultimi anni ripetute violenze contro i cristiani.

Relazioni internazionali complicate

Distrutte le libertà civili, con l'arresto di migliaia tra professori, giornalisti, magistrati, militari e dipendenti pubblici, ci si chiede che tipo di libertà politiche possano sopravvivere nella penisola anatolica. Le elezioni non sono mai state una condizione sufficiente per definire democratico uno stato e l'esempio turco ne è la riprova. In quanto alle libertà economiche e al correlato sviluppo del paese, che ha rappresentato il maggior successo di quattordici anni di governo del Akp (Partito per la giustizia e lo sviluppo), il contro colpo di Erdogan mette in seria discussione i risultati raggiunti. Il turismo, gli investimenti esteri e, più in generale, i rapporti con il mondo occidentale, vero motore dello sviluppo del paese, sono infatti messi in crisi dalle incertezze della situazione politica.

È tuttavia sul piano delle relazioni internazionali che la situazione appare particolarmente critica. La Turchia è stata un alleato cruciale per il mondo occidentale: un ba-

luardo essenziale per combattere la guerra fredda contro l'Unione Sovietica prima e un avamposto insostituibile

per cercare di contenere il marasma mediorientale, dalla guerra siriana all'Isis e al flusso dei migranti oggi. E senza considerare che per la Turchia passano oleodotti e gasdotti di importanza cruciale per l'Europa, mentre dallo stretto dei Dardanelli transita la maggior parte del grano prodotto nei paesi che si affacciano sul mar Caspio.

Certo, nessuno può cambiare la geografia. Così, benché lo statuto della Nato preveda che i suoi nuovi membri siano "stabili democrazie che perseguono pacificamente le dispute territoriali, etniche (...)", nessuno né a Washington né a Berlino si sogna di fare uscire la Turchia dall'Alleanza atlantica.

L'occidente non può fare a meno della Turchia almeno quanto la Turchia non può fare a meno dell'Occidente. Erdogan lo sa bene e pertanto è probabile che, dopo aver accusato gli Usa di aver fiancheggiato i golpisti e fatto mancare l'energia elettrica alla base americana di Incirlik, chiesto con veemenza l'extradizione di Fethullah Gülen e incolpato l'occidente di terrorismo per aver sostenuto i diritti del popolo curdo, il suo cinismo lo porti a più miti consigli, come ha già fatto con la Russia e Israele.

Da lavoce.info



Riforma consorzi bonifica

Botta e risposta



**REGIONE
PUGLIA**

Amati: "un testo comandato da un dio rivoluzionario"

Sui Consorzi di bonifica c'è finalmente un testo comandato da un dio rivoluzionario. Certo, ha bisogno di qualche riflessione per asciugarlo un po', stabilire qualche automatismo più stringente e qualche accelerazione, ma il più della riforma è su carta."

Lo dichiara il Presidente della commissione regionale bilancio Fabiano Amati, commentando il disegno di legge in materia di "Norme straordinarie sui Consorzi di bonifica approvato ieri dalla Giunta regionale.

"Si scinde l'attività di bonifica da quella irrigua; si sopprimono i quattro Consorzi commissariati, ricostituendoli in un unico consorzio semi regionale (Consorzio di bonifica Centro sud); si regolamenta senza violare diritti e aspettative il regime del personale a tempo indeterminato e determinato, introducendo meccanismi di transito nei nuovi soggetti e di favore per l'esodo di dipendenti in esubero; si puntualizzano norme per risanare il debito, favorendo transazioni e salvaguardando gli equilibri del bilancio regionale con riferimento ai contributi erogati negli anni scorsi. Ma soprattutto si pone sotto l'egida di AQP le opere idrauliche e la loro gestione, attraverso l'individuazione del Direttore generale di AQP quale DG della Agenzia Regionale per l'Acqua in Agricoltura (ARAIA), pronta comunque a sciogliersi nella stessa AQP o in una sua società collegata.

Certo, c'è la necessità di meditare un po' sulla scelta di organizzare l'irrigazione nella nuova Agenzia, sia pur come fatto temporaneo, o se preferire sin da subito l'incardinamento immediato in AQP del servizio irriguo. È questa, però, una scelta da farsi con molta attenzione, perché sulla riforma grava la necessità di tenere assieme diverse norme di settore, a partire da quelle statali sui consorzi, sul demanio idraulico, sul diritto del lavoro, sui principi di contabilità pubblica e sulle società interamente pubbliche in forza di concessione. Devo però riconoscere che anche questi aspetti complessi e plurimi sono stati gestiti nel testo con prudenza e competenza, senza indulgenza verso i facili proclami. Ora speriamo solo che si riesca a compiere una approfonditissima riflessione in tempi brevissimi, perché il tempo utilizzato per riformare non è mai un optional. Se di riforma trattasi."

Zullo "Anziché chiedere scusa per sfaceli, c'è chi si crede un 'dio'"

"Visto che il propugnatore della scissione tra attività di bonifica e irrigue è stato proprio il collega Amati, non vorremmo che l'esaltazione del suo "io" lo porti a sentirsi il "dio ispiratore" della legge di riforma dei Consorzi di Bonifica".

Lo dichiara il presidente del Gruppo consiliare dei Conservatori e Riformisti, Ignazio Zullo. "È una riflessione -prosegue- che nasce dall'entusiasmante lettura delle sue dichiarazioni. Siamo al ridicolo, se non fosse che a rimetterci sono e saranno sempre i cittadini. Ci saremmo aspettati delle scuse da parte del centrosinistra a tutti i pugliesi a cui hanno regalato sfaceli, sperperi e clientele pagate con le risorse derivanti dalla tassazione. E invece di un necessario ed opportuno bagno di umiltà -conclude Zullo- c'è chi si lascia andare in dichiarazioni deliranti, credendosi addirittura un dio".

Crescita, studio Bce:

“Corruzione e scarso rispetto delle leggi fanno ristagnare il pil. Nonostante le riforme”

La bassa "qualità istituzionale", spiega l'Eurotower nel suo bollettino economico, ha un effetto diretto - negativo - sull'economia. E l'Italia è penultima nella classifica che la misura, subito prima della Grecia e lontana non solo dai Paesi più virtuosi ma anche dalla media dell'Eurozona. In un contesto del genere diventa inutile metter mano ai contratti di lavoro, cercare di aumentare la concorrenza e cambiare la Costituzione di F.Q.

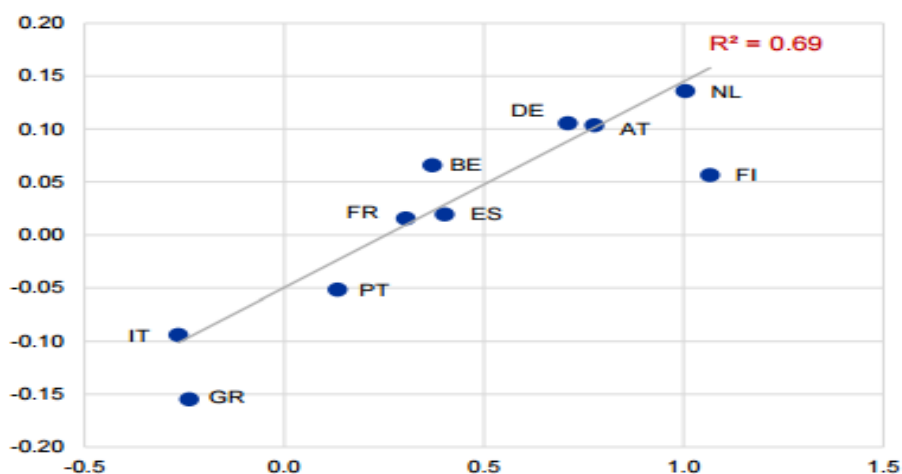
La qualità delle istituzioni conta più delle tanto invocate riforme. Parola degli analisti della Banca centrale europea. Che in uno studio pubblicato nel Bollettino economico mettono in fila i dati disponibili e arrivano a una conclusione chiara: le economie dei Paesi in cui sono più scarsi l'efficacia dell'azione di governo, la capacità di varare e mettere in pratica leggi per promuovere lo sviluppo economico, il rispetto del principio di legalità e il controllo sulla corruzione – tutti indicatori del livello di qualità istituzionale, in base alla metodologia messa a punto dalla Banca mondiale - tendono a ristagnare. E metter mano alle riforme non basta per rilanciare la crescita. Un'ulteriore prova, dunque, di quello che molte ricerche hanno già messo in evidenza: la corruzione è tra le cause della bassa crescita. Ma l'Eurotower aggiunge un tassello in più, chiarendo che in un contesto del genere Jobs Act, riforma costituzionale e interventi di liberalizzazione sono poco più che pannicelli caldi. E l'Italia si trova proprio in questa situazione: nella classifica che tiene conto di tutte le quattro dimensioni è penultima nell'Eurozona, subito prima della Grecia. Un risultato che, stando alle conclusioni del bollettino Bce, spiega perché nella Penisola la produttività del lavoro resti bassissima e il pil continui a progredire a ritmi da “zero virgola”.

qualità istituzioni

Cinghie di trasmissione bloccate - Lo studio esordisce sottolineando che “istituzioni e strutture economiche solide sono essenziali per la resilienza (la capacità di affrontare e superare le crisi, ndr) e la prosperità di lungo termine dell'area euro”. Appunto. Peccato che la qualità istituzionale italiana, come emerge dal grafico riportato nel bollettino, sia lontana anni luce non solo da quella dei virtuosi Paesi del Nord Europa e dai “migliori della classe” tra i 35 membri dell'Ocse, ma anche dalla media dell'area euro. Un gap che, come è facile capire, blocca le cinghie di trasmissione che collegano le regole su mercato del lavoro e dei prodotti all'effettivo funzionamento dell'economia reale.

Senza istituzioni forti vincono le lobby – Dove la qualità delle istituzioni è bassa, infatti, le riforme normalmente prescritte da Commissione Ue e Fmi – da quelle che incrementano l'efficienza del mercato del lavoro a quelle mirate ad aumentare la concorrenza – sono poco più che pannicelli caldi. “I Paesi con qualità istituzionale sotto la media tendono anche ad avere mercati del lavoro e dei prodotti meno efficienti della media”, si legge in uno dei paragrafi dello studio. “Questa elevata correlazione può riflettere il fatto che in presenza di istituzioni solide le società e i regolatori hanno maggiori probabilità di imporsi sugli interessi particolari e di portare avanti riforme che portano benefici alla maggior parte dei cittadini”.

Link between institutions and growth in Europe



Sources: Eurostat, World Bank and ECB calculations.

Notes: Institutional quality is measured as an average of the six World Bank Worldwide Governance Indicators (voice and accountability, government effectiveness, rule of law, regulatory quality, control of corruption, and political stability and absence of violence). In the y-axis expected growth is the outcome of a simple catching-up regression, where the average per capita GDP growth between 1999 and 2014 depends only on the level of GDP per capital in 1999 and a constant.

Segue alla successiva

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 –
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), Paolo Mac-
cagnano (Nardò), Lavinia Orlando
(Turi)

Continua da pagina 1

conquistate alle Olimpiadi di Londra dagli atleti dei paesi parte dell'Unione europea.

Il numero portava la UE al primo posto tra le nazioni del mondo! Ma era una finzione come lo è stata questa volta a Rio de Janeiro (321 medaglie). L'UE, veramente unita, è prima nel medagliere, ma divisa relega i paesi membri a compartecipanti.

Abbiamo scoperto dopo l'episodio della Di Francisca – colpa nostra, naturalmente, ma sfidiamo coloro che lo sapevano – che nell'Unione c'è anche un Commissario allo sport. E' lo stesso commissario che ha la delega alla cultura.

Una notazione. Perché non mettere insieme gli atleti europei e farli partecipare tutti – magari facendo cambiare le regole olimpioniche – sotto la “bandiera” azzurra con le dodici stelle gialle?

Non ci vogliono soldi, ma la semplice volontà.

Invece le TV ed i giornali e quasi tutti gli altri mezzi di comunicazione versano gridi e lamenti sull'indebolimento

dell'ideale europeista, ma poi ipocritamente fanno una campagna scandalosa e deprimente a favore dell'idea nazionalista, assecondando il prurito leaderistico dei capi di governo.

Non c'è stato ora o minuto nelle trasmissioni che non si parlasse dei “nostri” atleti, i “nostri” eroi, i “nostri” campioni e lodi sperticate ad ogni medaglia, ad ogni sussulto del “medagliere” nazionale.

Poi basta un semplice gesto di un'atleta e tutti guardano il re “nudo”.

Tutti i politici europei a lodare, plaudire e dichiararsi entusiasti: VERGOGNA!

L'Unione si costruisce rinunciando a mire, fisime, interessi, vanagloria nazionalista. I nodi arrivano al pettine: diversamente tutto si frantuma e l'Unione si dissolve.

E' tempo di un esercito comune e di una difesa comune. Se venisse meno, come sta venendo ormai, l'ombrello difensivo degli USA, gli stati europei rimarrebbero scoperti nella difesa; non parliamo poi dell'influenza sullo scacchiere mondiale.

Quando si tratta di grandeur nessuno può fermare i caccia francesi che bombardano la Libia o le truppe inglesi che combattono in Iraq. Ma tutti sanno che per “contare” occorre unità, altrimenti si fanno disastri!

Ognuno ha paura del terrorismo islamico, ma nessuno mette insieme i servizi segreti per uno scambio quotidiano di informazioni sensibili!

Tutti – o quasi – soffrono per la crisi economica e il pericolo per il sistema bancario, ma nessuno si batte per separare le attività bancarie da quelle della finanza!

Tutti pensano ad essere tra primi nel medagliere olimpico, ma solo mettendo insieme gli atleti europei si è abbon-

damente sopra tutti gli altri!

Ma questa è colpa dei popoli?

O è responsabilità delle classi dirigenti, se credono veramente alla costruzione di un'Europa politica?

Sì, Europa politica in cui certe materie diventano di competenza supranazionale, in cui la Commissione, cioè il Governo, venga eletto dal Parlamento europeo ecc...

Altre vie sono soltanto compromesso, atti privi di ideali, definiti burocratici senza il pathos che deriva dall'investitura popolare.

Finchè l'Europa è stata vista come qualcosa che univa idealmente, c'è stata la corsa a voler entrare. Da quando l'UE è stata rappresentata solo come vincoli, lacci, strette economiche e sordide lotte nazionalistiche, il popolo si è disamorato.

Per noi l'atto della Di Francisca rappresenta tutto questo.

L'Aiccre può fare la sua parte, ma non deve chiudersi nei recinti di partito o di appartenenza politica. L'Aiccre è stata fino a qualche tempo fa protagonista di battaglie “politiche” – qualche volta in solitaria e magari sconfitta – in Europa a favore delle autonomie. L'Aiccre non può assistere passivamente a politiche di rinazionalizzazione e di scippo dell'autonomia dei poteri locali e regionali.

Diversamente, come per l'Unione europea, non ci sarebbe più spazio, perchè inutile, per un'associazione come l'Aiccre.

Presidente federazione Aiccre Puglia

Membro direzione nazionale Aiccre

CANZONI PER LA PACE

MLK (Martin Luther King) (U2)

**Dormi, dormi stanotte,
Ed i tuoi sogni posson essere realizzati.**

E se una nuvola di temporale porta pioggia

**Tanto piovi Piovi su di me Così sia
Dormi, dormi stanotte,
Ed i tuoi sogni posson essere realizzati**

**E se una nuvola
di temporale porta pioggia
Tanto piovi Piovi
su di me**



Perché il turismo garganico arranca

Ha destato sensazione (ma anche qualche inutile polemica) la coraggiosa presa di posizione del presidente di Confcommercio, Damiano Gelsomino, a proposito della flessione accusata dai dati turistici della provincia di Foggia e delle politiche regionali che non sono riuscite a correggere questa tendenza. Sotto accusa c'è Pugliapromozione, e il ruolo stesso svolto dall'agenzia regionale che si occupa di promozione turistica e territoriale. E' vero che nell'era della globalizzazione e della internazionalizzazione dei mercati, la promozione turistica non può più riguardare piccoli territori (ragion per cui l'agenzia regionale punta all'affermazione del brand Puglia, piuttosto che a quella di territori subregionali, come il Gargano e il Salento), ma è doveroso chiedersi a chi spetti allora quella funzione di promozione e di valorizzazione che in passato veniva esercitata (a volte in modo eccellente, come nel caso di Manfredonia e di Vieste) dalle aziende di soggiorno e turismo.

Dovrebbero farlo, in qualche modo, i distretti turistici: ma è una prospettiva ancora tutta di là da venire. In realtà, qualche campanello d'allarme per il turismo garganico era già squillato da tempo.

Nel 2011, era stato pubblicato uno studio che poneva in evidenza il rischio che per la Montagna del Sole si profilasse un periodo di stagnazione, per quanto riguarda il turismo. Luigi Badiali ed Emanuele Daluiso, ricercatori di Euro*IDEEES, avevano esaminato i flussi del turismo pugliese utilizzando il metodo Butler (fondato sull'analisi del ciclo di vita delle destinazioni turistiche). Dallo studio (potete leggere qui la lettera meridiana che ne parlò) si rilevava che, per essere la meta turistica pugliese più antica, il Gargano mostrava qualche fatale segno di stanchezza.

Per affrontare il rallentamento che andava profilandosi, sarebbero state necessarie misure ad hoc, più articolate e meditate rispetto a quelle, fatalmente orientate all'intero territorio regionale, di Pugliapromozione.

E si sarebbe dovuta affrontare con maggiore energia e consapevolezza, soprattutto da parte della Regione Puglia, la contraddizione suprema che affligge il turismo pugliese (e garganico): il perdurante e assurdo isolamento in cui versano le sue mete turistiche "regine", che sono proprio quelle della Montagna del Sole, ovvero Vieste e le località garganiche

a maggior vocazione turistica come Peschici e Rodi



Garganico.

La questione riguarda tanto il rilancio dell'aeroporto Gino Lisa quanto il completamento della superstrada del Gargano, inopinatamente avversati anche da una certa parte dell'opinione pubblica foggiana.

Un altro autorevolissimo campanello d'allarme sul rischio stagnazione del turismo garganico era stato fatto squillare dagli analisti del Gruppo Clas nello studio commissionato dalla Camera di Commercio e dai Gal sul posizionamento dell'aeroporto Gino Lisa di Foggia nel sistema aeroportuale nazionale.

E' uno studio di grande interesse perché collega strettamente i destini dell'aeroporto Lisa a quelli del turismo garganico: l'uno non può crescere, se non cresce l'altro, e viceversa. Sicché l'analisi è estesa anche alle politiche turistiche vere e proprio. Ed è singolare come la tesi di fondo in essa sostenuta confermi le preoccupazione manifestate dal presidente di Confcommercio circa il ruolo di Pugliapromozione.

“Il primo aspetto da potenziare - si legge - è certamente rappresentato dalla capacità di fare rete e creare sinergie; più precisamente, occorre proporre un'immagine unitaria dell'offerta turistica locale, la quale deve caratterizzarsi come prodotto armonico e organico, seppur articolato in più proposte tematiche. A tale logica dovrà ispirarsi la stessa attività promozionale, da concepirsi in termini congiunti e complessivi, e secondo logiche sinergiche, avendo cura di trasferire un'idea forte, definita e chiaramente identificabile del territorio.” Ed è proprio quello che non ha fatto Pugliapromozione.

Da lettere meridiane

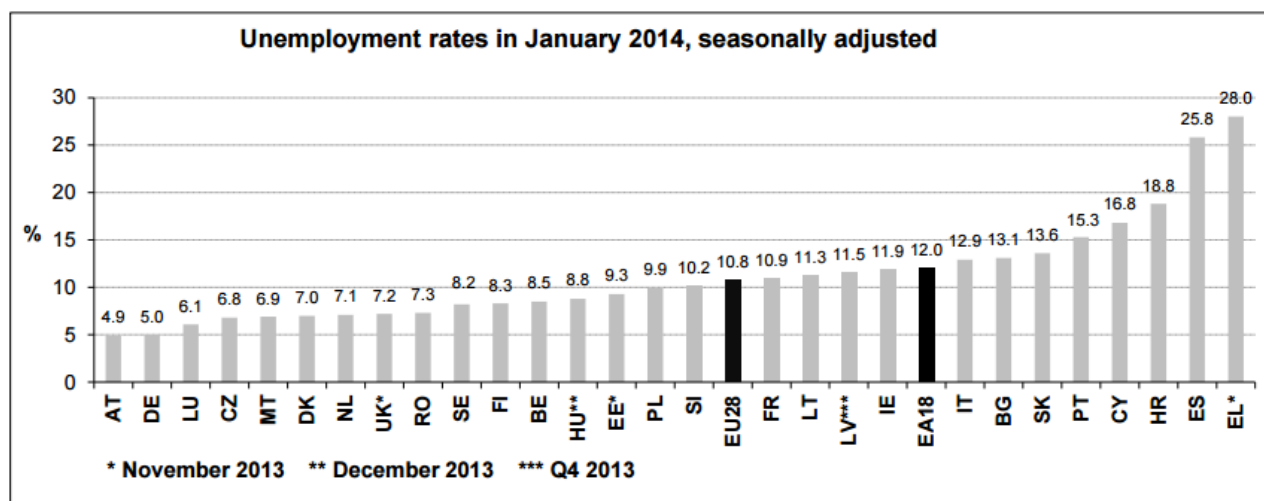
Disoccupazione, nonostante incentivi e Jobs Act dal 2014 a oggi il divario tra l'Italia e gli altri Paesi Ue si è allargato

Prima dell'insediamento del governo Renzi il tasso dei senza lavoro nella Penisola era al 12,9%: lo 0,9% in più rispetto all'Eurozona e il 2,1% in più in confronto con la media Ue. A giugno 2016 la percentuale è scesa all'11,6%, ma gli altri Stati hanno fatto meglio. Così la distanza si è allargata arrivando a 1,5 punti percentuali rispetto agli altri Paesi con l'euro e a 3 punti rispetto al valore medio registrato nei 28 Stati Ue.

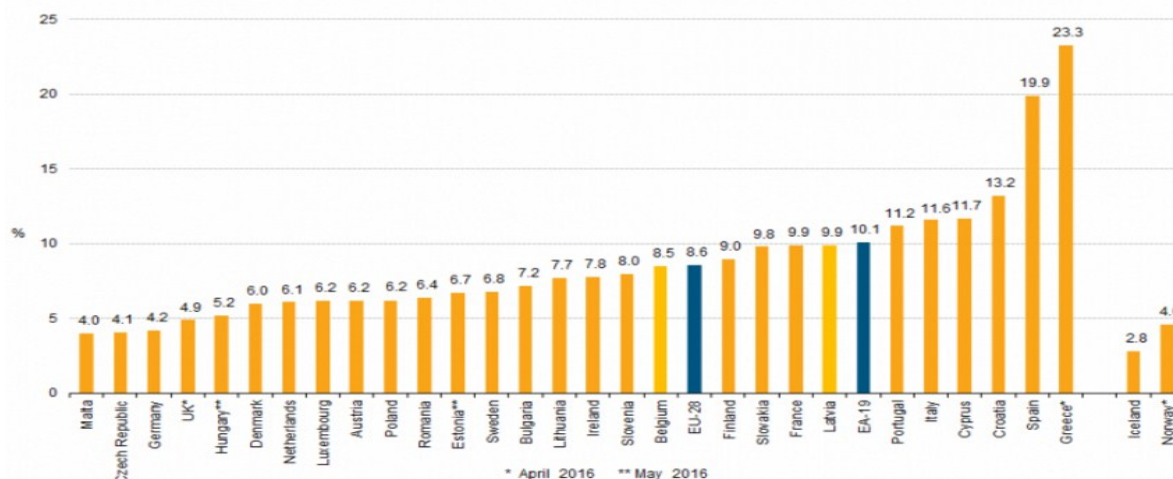
Non c'è riforma e incentivo che tenga. Tra il 2014, quando si è insediato il governo Renzi, e oggi, il tasso di disoccupazione italiano è sì diminuito, ma meno che nel resto della Ue e dell'Eurozona. Con il risultato che il divario rispetto alla media dei Paesi del vecchio continente si è allargato anziché restringersi. Questo nonostante gli sgravi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato introdotti nel gennaio 2015 e il Jobs Act in vigore dal marzo dello scorso anno. Basta uno sguardo ai dati **Eurostat**, messi in fila venerdì da Franco Bechis su Libero.

Stando agli ultimi dati sui senza lavoro pubblicati dall'istituto di statistica europeo, relativi a giugno 2016, in Italia il tasso è pari all'11,6%: l'1,5% in più rispetto alla media dei Paesi che hanno adottato l'euro e il 3% in più rispetto ai 28 Stati membri della Ue.

A gennaio 2014 il tasso di disoccupazione italiano si attestava al 12,9%, in rialzo di 0,2 punti su dicembre 2013. Ma nell'Eurozona era al 12% e nella Ue al 10,8%. Il gap era dunque, rispettivamente, dello 0,9 e del 2,1%: meno dei livelli attuali. E dire che quei dati furono resi noti il 28 febbraio 2014, sei giorni dopo l'insediamento di Renzi, che per l'occasione si affrettò a twittare: "Cifra allucinante, la più alta da 35 anni. Ecco perché il primo provvedimento sarà il JobsAct #lavoltabuona".



gennaio 2014. La riforma del mercato del lavoro, con tanto di abolizione delle tutele dell'articolo 18 per i nuovi assunti, è nel frattempo stata varata. Ma la distanza dagli altri Paesi europei è aumentata di 0,9 punti percentuali e quella dalla media Ue di 0,6 punti. Una performance che sembra avvalorare le conclusioni di uno studio diffuso dalla Bce la settimana scorsa: la bassa qualità delle istituzioni italiane – definizione che comprende fattori come il rispetto delle leggi e la lotta alla corruzione – rende vani gli sforzi di cambiamento concentrati su singoli aspetti della vita economica e politica del Paese.



Job Act! Solo 1 Su 10 È Un Vero Contratto

Meno di un contratto di lavoro su dieci stipulato nel 2015 ha creato occupazione che non c'era, recuperando dall'area della disoccupazione chi fino a quel momento era stato senza lavoro. Solo il 9,5% dei 2.530.695 contratti a tempo indeterminato registrati l'anno passato ha portato nuova occupazione. Il dato clamoroso, che contraddice molte analisi fin qui fatte sugli effetti del job act, emerge dalla prima ricerca analitica compiuta su dati ufficiali Inps-ministero del Lavoro dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro.

Il rapporto di "monitoraggio sulla nuova occupazione generata dalle disposizioni normative contenute nel Job Act" realizzato dall'osservatorio statistico dell'ordine professionale guidato da **Marina Calderoni**, segnala che il vero balzo registrato nel 2015 è stato quello delle trasformazioni di contratti già esistenti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, passati dai 331.396 del 2014 a 574.646 del 2015 (+73,4%). Questo effetto è senza dubbio dovuto al job act, che concedeva ai datori di lavoro la deduzione per 3 anni sui contratti a tempo indeterminato, senza vincolarli alla nuova occupazione. Così nessuno si è fatto scappare la magnifica occasione di trasformare un contratto già esistente in uno assai meno costoso, con effetti però nulli sul mercato della disoccupazione, perché i beneficiari risultavano tutti già occupati. Vero che invece del precariato ora i lavoratori hanno in mano un contratto a tempo indeterminato, ma alla fine del triennio sempre grazie alle norme del job act quei contratti potranno

agevolmente essere interrotti, e quindi indeterminati sono al momento solo sulla carta.

I consulenti del lavoro ricostruendo grazie alle banche dati Inps la storia precedente di tutti i 2,5 milioni di contratti di lavoro formalizzati nel 2015 hanno scoperto che solo 240.137 contratti, pari al 9,5% del totale, hanno riguardato lavoratori in precedenza disoccupati o inoccupati (senza lavoro o al loro primo lavoro indipendentemente dalla loro iscrizione nelle liste di disoccupazione ufficiale). Il 58,9% di quei contratti, e cioè 1.489.850, ha riguardato lavoratori che avevano già un lavoro o come dipendenti anche a tempo indeterminato (hanno cambiato solo posto di lavoro) o come collaboratori fissi. Altri 226.061 (8,9%) contrattualizzati lavoravano già come professionisti o lavoratori autonomi e hanno avuto la possibilità di trasformare quel rapporto in contratto a tempo indeterminato da lavoratore dipendente. I restanti 574.646 contratti (22,7%) sono invece le già citate trasformazioni da tempo indeterminato a tempo determinato.

Che cosa raccontano allora le analisi dei consulenti del lavoro? Che innanzitutto l'effetto del job act è assai inferiore a quello delle prime analisi ufficiali, che ipotizzavano una nuova occupazione reale intorno al 20% dei contratti, mentre il dato ufficiale è addirittura inferiore alla metà (9,5%). E pur tenendo presente che 240.137 nuovi occupati non siano un dato da buttare via, per valutare il vero effetto bisogna tenere conto anche della congiuntura economica generale: dopo anni di recessione, in Europa è iniziata la crescita proprio nel 2015, e la crescita non sé

porta naturale occupazione e conseguente riduzione dell'area della disoccupazione. Tenendo presente questo fattore, che cosa ha davvero prodotto il Job act in Italia? Qui la doccia gelata è addirittura superiore: al netto della congiuntura, l'effetto del job act è addirittura negativo. Vediamo perché.

Gli ultimi dati sull'occupazione forniti il 2 agosto scorso da Eurostat sono relativi al mese di giugno 2016. L'Italia ha un tasso di disoccupazione dell'11,6 per cento, e cioè un punto e mezzo superiore alla media dell'area dell'euro (10,1%) e tre punti superiore alla media dell'Europa a 28, che comprende anche i paesi che hanno conservato la loro moneta (8,6%). Nel gennaio 2014, l'ultimo mese prima dell'inizio del governo di Matteo Renzi, la disoccupazione italiana era al 12,9%, superiore a quella attuale. Ma quella dell'area dell'euro era al 12%, cioè solo 0,9 punti inferiore. E quella media dei 28 paesi dell'Unione europea era del 10,8%, cioè migliore di 2,1 punti rispetto al dato italiano. Quindi fra il gennaio 2014 e il giugno 2016 la forbice fra Italia e area dell'euro sulla disoccupazione si è allargata di 0,6 punti percentuali e quella fra Italia ed Europa a 28 si è allargata di 0,9 punti percentuali.

Cosa significano queste cifre?

Molte cose. La prima evidenza è che soffrono meno per problemi di disoccupazione i paesi che hanno conservato la loro moneta, tanto è che sia nel 2014 che nel 2016 c'è sensibilmente meno occupazione nell'Europa a 28 rispetto all'area dell'euro.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ma per quel che riguarda l'Italia c'è una verità ancora più amara: il miglioramento dei dati dell'occupazione non è dovuto per nulla alle politiche del governo nazionale, anzi. L'Italia in questi due anni e mezzo non è riuscita a stare dietro nemmeno al ciclo economico generale, che era di ripresa, e non ce l'ha fatta a mantenere nemmeno il miglioramento medio degli altri paesi, che si prenda a riferimento l'area dell'euro o (peggio) che si prenda a riferimento l'Europa a 28. Questo significa che le scelte in materia occupazionale del governo in carica- essenzialmente centrate sul job act- non solo non aiutato il mercato del lavoro, ma sono state di intralcio rispetto al vento di ripresa che spirava in tutto il vecchio Continente, frenandolo con grande evidenza.

di Franco Bechis

IL FLOP DELLA RENZINOMICS

Provvedimento e annunci del premier	Effetti stimati sull'economia	Costo in euro	Risultato reale
Bonus 80 euro "Abbiat fiducia spendete gli 80 euro"; "Il bonus darà i suoi effetti. Il ceto medio ha bisogno di respirare"	Aumento di 3,1 miliardi di spesa delle famiglie	5,7 mld	Consumi delle famiglie in calo dell'1,2% nel primo semestre 2016, rispetto al primo semestre 2015
Expo 2015 "Finalmente l'economia italiana sta ripartendo"; "Grazie Expo, viva Milano. Ha vinto l'Italia"	Pil in crescita fino all' 1,5%; 191 mila nuovi occupati l'anno dal 2012 al 2020	1,3 mld	Crescita Pil 0,8% nel 2015, e 0,6% nel 2016. Record storico di disoccupazione in Lombardia nel 2014, all'8%. Nel 2015, occupati in Lombardia più 19 mila
Jobs Act "Le riforme danno frutti, l'Italia ripartè. Avanti tutta, adesso" "Il #jobsact sta creando lavoro stabile #avantitutta"; "Ora nessuno resta più solo quando perde il lavoro o viene licenziato"	750 mila posti di lavoro in più a tempo indeterminato	18 mld	135 mila posti fissi in più nel 2015, per la maggior parte trasformazioni di contratti a termine. Nei primi tre mesi del 2016 (taglio del 40% degli incentivi) i contratti fissi scesi del 33%. Record poveri, 500 mila in + nel 2015
Bonus fiscale Investimenti imprese "La musica sta cambiando, malgrado i gufi, e la politica deve liberare tutte le energie del paese"	n.d.	2,3 mld	A giugno 2016 calo della produzione industriale dell'1% rispetto al 2015. È la caduta tendenziale maggiore da gennaio 2015
Esenzione Imu e Tasi prima casa "Dobbiamo liberare risorse e energie ecco perché abbiamo deciso la cancellazione di Imu e Tasi. Speriamo che così riparta il settore delle costruzioni"	n.d.	4,6 mld	L'Ance stima per gli investimenti in nuova edilizia residenziale un'ulteriore diminuzione nel 2016 del 3,4% rispetto al 2015

A chi conviene un Sud arretrato?

dal parlamento europeo

La

Commissione europea quest'anno ha finanziato 12 opere infrastrutturali nel nostro Paese e nessuna di queste si trova dove servono di più e cioè nel Sud Italia. La lista di queste opere è stata inviata dal governo Renzi di Daniela Aiuto

Il disastro ferroviario di Andria è stata solo l'ultima spia. Le cronache dei giornali si occupano già di altro. Oggi si cercano i responsabili diretti, ma poco o nulla si dice sulle cause che stanno a monte di una arretratezza atavica delle infrastrutture del mezzogiorno. Si è parlato molto del finanziamento europeo di 180 milioni di euro per il raddoppio e l'ammodernamento della linea in questione; finanziamento che da tre anni aspettava l'attuazione e che era stato utilizzato solo per il 2%.

L'Italia fatica ad ottenere i finanziamenti europei. Siamo tra gli ultimi ad accaparrarsi i fondi che provengono dalle tasse che anche i cittadini italiani pagano. Diventa poi quasi assurdo dover accettare che sia lo stesso Stato italiano a non chiedere nulla per il Mezzogiorno per colmare il suo storico gap infrastrutturale. Sì, perché il CEF (Connecting Europe Facility), lo strumento con cui la Commissione europea finanzia le infrastrutture all'interno dell'Unione, ogni anno mette a disposizione milioni di euro per finanziare opere su precisa richiesta degli Stati membri. Per quest'anno, solo 12 opere in Italia saranno finanziate dal CEF e tra queste, indovinate quante si trovano nel Sud Italia? ZERO!

2015 CEF Transport Calls for Proposals

COUNTRY FICHE



Italy



Key facts and figures

Evaluation results	Eligible vs Recommended proposals by call																																																
<ul style="list-style-type: none"> 41 eligible proposals were submitted in response to the call for proposals requesting € 272.9 million of CEF funding. 12 proposals were selected for funding with a total of € 91.4 million recommended CEF funding. 	<table border="1"> <caption>Eligible vs Recommended proposals by call</caption> <thead> <tr> <th>Call</th> <th>Millions</th> <th>Number of proposals</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Cohesion</td> <td>272.9</td> <td>41</td> </tr> <tr> <td>General</td> <td>91.4</td> <td>12</td> </tr> </tbody> </table>	Call	Millions	Number of proposals	Cohesion	272.9	41	General	91.4	12																																							
Call	Millions	Number of proposals																																															
Cohesion	272.9	41																																															
General	91.4	12																																															
Recommended funding by national/multinational proposals	Recommended funding by type																																																
<table border="1"> <caption>Recommended funding by national/multinational proposals</caption> <thead> <tr> <th>Type</th> <th>Millions</th> <th>Number of proposals</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Multinational</td> <td>38.5</td> <td>8</td> </tr> <tr> <td>National</td> <td>52.9</td> <td>4</td> </tr> </tbody> </table>	Type	Millions	Number of proposals	Multinational	38.5	8	National	52.9	4	<table border="1"> <caption>Recommended funding by type</caption> <thead> <tr> <th>Type</th> <th>Millions</th> <th>Number of proposals</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Works</td> <td>45.9</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Mixed</td> <td>36.9</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td>Studies</td> <td>8.6</td> <td>5</td> </tr> </tbody> </table>	Type	Millions	Number of proposals	Works	45.9	2	Mixed	36.9	5	Studies	8.6	5																											
Type	Millions	Number of proposals																																															
Multinational	38.5	8																																															
National	52.9	4																																															
Type	Millions	Number of proposals																																															
Works	45.9	2																																															
Mixed	36.9	5																																															
Studies	8.6	5																																															
Recommended funding by priority	Recommended funding by corridor*																																																
<table border="1"> <caption>Recommended funding by priority</caption> <thead> <tr> <th>Priority</th> <th>Millions</th> <th>Number of proposals</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>ERTMS</td> <td>45.7</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>SESAR</td> <td>30.2</td> <td>3</td> </tr> <tr> <td>Innovation</td> <td>4.0</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>MoS</td> <td>4.0</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Urban nodes</td> <td>4.3</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Multimodal</td> <td>3.2</td> <td>2</td> </tr> </tbody> </table>	Priority	Millions	Number of proposals	ERTMS	45.7	1	SESAR	30.2	3	Innovation	4.0	2	MoS	4.0	2	Urban nodes	4.3	2	Multimodal	3.2	2	<table border="1"> <caption>Recommended funding by corridor*</caption> <thead> <tr> <th>Corridor</th> <th>Millions</th> <th>Number of proposals</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Baltic - Adriatic</td> <td>58.2</td> <td>6</td> </tr> <tr> <td>Mediterranean</td> <td>54.2</td> <td>4</td> </tr> <tr> <td>Rhine - Alpine</td> <td>50.0</td> <td>4</td> </tr> <tr> <td>Scandinavian - Mediterranean</td> <td>53.5</td> <td>4</td> </tr> <tr> <td>North Sea - Mediterranean</td> <td>1.0</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Rhine - Danube</td> <td>3.2</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>North Sea - Baltic</td> <td>0.9</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>Orient/East-Med</td> <td>3.9</td> <td>2</td> </tr> </tbody> </table>	Corridor	Millions	Number of proposals	Baltic - Adriatic	58.2	6	Mediterranean	54.2	4	Rhine - Alpine	50.0	4	Scandinavian - Mediterranean	53.5	4	North Sea - Mediterranean	1.0	2	Rhine - Danube	3.2	1	North Sea - Baltic	0.9	1	Orient/East-Med	3.9	2
Priority	Millions	Number of proposals																																															
ERTMS	45.7	1																																															
SESAR	30.2	3																																															
Innovation	4.0	2																																															
MoS	4.0	2																																															
Urban nodes	4.3	2																																															
Multimodal	3.2	2																																															
Corridor	Millions	Number of proposals																																															
Baltic - Adriatic	58.2	6																																															
Mediterranean	54.2	4																																															
Rhine - Alpine	50.0	4																																															
Scandinavian - Mediterranean	53.5	4																																															
North Sea - Mediterranean	1.0	2																																															
Rhine - Danube	3.2	1																																															
North Sea - Baltic	0.9	1																																															
Orient/East-Med	3.9	2																																															

* Proposals may belong to more than one corridor. Where this is the case, recommended funding represents the total amount and not the share of the corridor in a proposal.

List of selected proposals

Continua dalla precedente

Call	Proposal Code	Proposal Title	Proposal Description	Recommended CEF Funding**, €
General	2015-EU-TM-0020-S	Rhine-Alpine integrated and seamless travel chain	The proposed Action concerns a study on the improvement of seamless and accessible transport operations on the entire Rhine-Alpine Core Network Corridor (CNC). It builds on the results of the EU funded initiative "CODE24 - Corridor 24 Development Rotterdam Genova". The priority is to optimise the network in terms of accessibility and interoperability and to raise the capacity and speed on this densely populated corridor with minimum interventions in terms of new construction and environmental impact. The Action will undertake case-studies for various selected urban nodes and connections between urban nodes.	288,857
General	2015-EU-TM-0102-W	Upgrading of Instrument Flight Procedures to a PBN standard	The Action aims at modernising aircraft departure and arrival routes into and out of the European airway structure to a Performance Based Navigation (PBN) standard. It will be implemented by a Consortium composed of six UK Airports with the Italian air navigation company ENAV SpA undertaking the design of procedures over two Italian airports. Modernisation of navigation routes into and out of airports to a PBN standard is the highest priority of the International Civil Aviation Organisation's Global Air Navigation Plan. SESAR's Pilot Common Project (PCP) mandates PBN implementation at Europe's 24 busiest airports. This consortium will see 8 non-PCP airports, which are critical to the European network, also upgrade their airspace infrastructure to a PBN standard.	177,500
General	2015-EU-TM-0100-S	Preventing incident and accident by safer ships on the oceans	The global framework where PICASSO is placed aims at achieving a modern and developed maritime sector, with a capable and up-to-date work force that enables the sector to become greener, safer and more efficient and sustainable. PICASSO, is a study with pilots actions which aims at tackling the challenges and opportunities related to maritime safety and security of on board and on shore operations. PICASSO is organized in 4 core activities: 1) On board safe, efficient and secure operations; 2) On shore safety and security; 3) Event Management; and 4) Training and human factors. PICASSO will provide solutions for improving safety and security conditions in shipping.	281,400
General	2015-EU-TM-0193-M	SESAR Deployment Programme implementation 2015 - Cluster 1	The Action contributes to the deployment of SESAR and is aimed at facilitating the coordinated and synchronised deployment of a cluster of Implementation Projects (IPs) in Europe. These IPs are aligned with the Pilot Common Projects (PCP), as defined in Regulation (EU) No 716/2014 and are expected to achieve enhancement in terms of ATM performance in the short term (up to 2018). This Action includes IPs in five of the six ATM Functionalities (AFs) described in the PCP. Planning of implementation is in line with the deployment target dates indicated in Regulation (EU) No 716/2014.	21,946,273
General	2015-EU-TM-0196-M	SESAR Deployment Programme implementation 2015 - Cluster 2	The Action contributes to the deployment of SESAR and it is aimed at facilitating the coordinated and synchronised deployment of a cluster of Implementation Projects (IPs) in Europe. These IPs are aligned with the Pilot Common Projects (PCP), as defined in Regulation (EU) No 716/2014 and are expected to achieve enhancement in terms of ATM performance in the short and medium term (up to 2020). This Action includes IPs in all the six ATM Functionalities (AFs) described in the PCP. Planning of implementation is in line with the deployment target dates indicated in Regulation (EU) No 716/2014.	8,044,919
General	2015-EU-TM-0310-M	ADRI-UP - Adriatic MoS Upgraded Services	ADRI-UP develops a port and logistics infrastructures enhancing the regular waterborne transport logistics services along the Adriatic-Ionian MoS corridor between the core ports of Trieste, Ancona and Igoumenitsa. This enables the connection and integration of four TEN-T corridors. The Action consists of the following activities: Construction of Igoumenitsa Freight Village and link to hinterland; Studies for the railway infrastructure and the RO/PAX terminal at Port of Ancona; Restructuring of Pier VI in Trieste; Integration of the maritime link and the dryport of Femetti; ICT innovative tool. The Action improves the connection of the ports with their hinterland, increasing the modal shift and the use of sustainable transport modes.	3,734,500

** The CEF funding under the multinational (EU) proposals has been allocated to respective MS based on the share of each applicant in the proposal and their place of establishment.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Call	Proposal Code	Proposal Title	Proposal Description	Recommended CEF Funding**, €
General	2015-EU-TM-0316-S	Models for economic hydrogen refuelling infrastructure	The Action aims to prove a new demand-lead commercial model for the deployment of hydrogen refueling stations by carrying out a test of economies and practicalities of operating large hydrogen refueling stations. It is part of a global project aiming to deploy 500 buses and stations by 2020. The Action consists on study with a real-life trial of large hydrogen stations in 8 different locations in Germany, Italy, the Netherlands and the UK along the core road network. A minimum of 10 operating hydrogen buses per station will operate. Buses will be co-funded by the Fuel Cell and Hydrogen Joint Undertaking. The Action includes the deployment of the stations, operations of buses and stations, studies on the bankability of the stations and dissemination for future deployment.	862,500
General	2015-EU-TM-0415-S	EVA+ (Electric Vehicles Arteries in Italy and Austria)	The Action entails a set of preparatory studies, a pilot implementation of 200 multi standard fast chargers and a Real Life Trial of Electric Vehicles on the Core network in Italy and Austria along a major section of four multimodal Core Network Corridors. The objective of the Action is to kick start long-distance electric mobility journeys in both countries, as well as connecting main urban nodes with TEN-T corridors, while ensuring fast charging interoperability and roaming with other EU countries.	3,187,250
General	2015-IT-TM-0144-S	Design of a railway link to Venice airport	The international airport of Venice is located 12 km North-East of the city and at present is only connected by road and water. The Action will deliver a final design study for a railway link to the airport, which is not connected to the railway network. The Action is located in the Core airport of Venice. It is part of a Global Project concerning the design and construction of the railway connection to the airport in accordance with the National Airports Plan. It entails a single activity consisting of the final design for the new railway link to Venice Airport. It will provide benefits in terms of an increased catchment area, contributing in particular to tourism, and promotion of modal shift.	4,000,000
General	2015-IT-TM-0160-W	ERTMS track-side equipment on the Italian core network	The proposed Action concerns the deployment of ETCS level 2 baseline 3 on 1,035 km (in double-track equivalent) of railways, located on several Core Network Corridors in the North of Italy. It involves two cross-border sections and the connections to three sea core ports. The Action is divided into 6 independent sections each covered by one activity. The Action is part of a Global Project aiming at equipping all Italian sections of Core network Corridors with ETCS. It will contribute to the deployment of ERTMS on Italian railways having a positive impact on their safety, interoperability and capacity.	45,710,000
General	2015-IT-TM-0247-M	Enhancing Padova multimodal logistics platform (Interporto di Padova)	Interporto di Padova is located on the Mediterranean and Baltic-Adriatic Core Network Corridors and Padova is listed in the Annex II part 2 of Regulation 1315/2013 as a core rail-road terminal. The Action aims to support the ICT development and ancillary works in the terminal and it is part of the Global Project for the enhancement of the Interporto. The activities concern the ICT infrastructure, gate automation, rail tracks improvements, safe and security upgrading as well as a study on the optimization of freight flows. In the long term, the Action will contribute to modal shift of freight, improved quality of service and CO2 emissions reduction.	1,352,120
General	2015-IT-TM-0312-M	Intermodal connections optimization and upgrade of Vado Multimodal Platform (VAMP UP)	The Action concerns the Core multimodal logistics terminal in Vado Ligure and aims at enhancing its integration with the core Rhine-Alpine and Mediterranean network corridors by improving the last-mile connections and interconnecting SSS services of the port of Vado Ligure. The Action will be implemented in 4 activities, mixed with studies and works. The terminal will be optimised by installing 4 railway tracks with a length of 450 m, an automatized Railway Gate and a bridge allowing road access to the terminal. The study aims at elaborating a technical documentation for the last mile connection solutions. The Action, as a part of a Global project, will contribute to the economic development of the region. It will foster the use of transport modes which have lesser environmental footprint.	1,815,200

** The CEF funding under the multinational (EU) proposals has been allocated to respective MS based on the share of each applicant in the proposal and their place of establishment.

Ottanta comuni lucani sono a rischio default

L'ultimo è Lagonegro, area sud della Basilicata. Quasi seimila anime, alle prese con vere e proprie acrobazie per far quadrare quei conti che da tempo non tornavano. L'anno scorso dalla Regione l'amministrazione riuscì a farsi dare un sostanzioso contributo, oggi, invece, la strada del crac è segnata. Da una sentenza della Corte dei Conti che ha «bocciato» il piano di riequilibrio presentato, accusando l'Ente di «aver abusato dello strumento» e di non averlo «utilizzato come effettivo momento di efficientamento strutturale e concreto delle proprie patologie di insana gestione finanziaria». Per il Comune di Lagonegro il «buco» è di 6 milioni e mezzo di euro ed è stato causato anche dai costi della politica. Da quelle spese che, seppure «in un contesto di precarietà finanziaria sono aumentate invece di ridursi».

In Basilicata, però, la lista dei comuni in difficoltà è decisamente lunga. Almeno 80 comuni sui 131 complessivi. Più della metà e, nella gran parte, tutti al di sotto dei 3mila abitanti. Uno scenario da «guerra» che potrebbe portarli a seguire il destino di Lagonegro e dello stesso capoluogo di regione. Perché nonostante gli sforzi a pesare sui Comuni è quel mix tra il taglio dei fondi statali e la crisi economica che si abbatte pesantemente sulle famiglie. In poche parole i soldi a disposizione che diventano sempre meno.

Per fronteggiarlo spesso in Basilicata le amministrazioni bussano alle casse della Regione. Ed il «soccorso» puntualmente arriva. Come nel caso di Potenza, ad esempio, che dopo la dichiarazione di dissesto si è vista assegnare ben 32 milioni di euro. Fondi spalmati in cinque anni, ma che sono serviti a pagare debiti pregressi e a fronteggiare una situazione contabile decisamente drammatica. O come nel caso di Montescaglioso, comune del Materano, che i fondi non solo li ha ottenuti lo scorso anno ma conta di incassarli anche quest'anno. Con l'assestamento di bilancio che si deve votare a settembre. «La Regione quest'anno ci darà 500mila euro - spiega il sindaco Vincenzo Zito - ma di sicuro non salva il bilancio del nostro Comune. Certo, non siamo nella fase del crac, sia chiaro: stiamo andando nella direzione di un rientro dai debiti, anche grazie al piano di ri-equilibrio approvato nel 2103». Un percorso di stabilizzazione dei conti, quindi. Senza il quale ogni aiuto diventa inutile. Compresa le royalty, quei fondi del greggio di cui beneficiano i comuni di quella Val d'Agri, cuore pulsante della «Basilicata saudita». Comuni ricchi sì, ma non tanto da evitare il default. Perché, nonostante l'immagine collettiva di paesi dalle casse piene, quei soldi non possono essere certo consumati per la spesa corrente ossia



per pagare stipendi o mettere riparo alle uscite impreviste. No, qui fondi possono essere utilizzati solo per gli investimenti e quindi, scuole, strade, opere di contrasto al dissesto idrogeologico. Certo, interventi importanti ma nulla in grado di fronteggiare i tagli ai finanziamenti di cui da anni soffrono i comuni italiani. Come conferma il presidente dell'Anci Basilicata, Salvatore Adduce. «I tagli che per troppi anni hanno interessato i municipi li hanno messi in grande imbarazzo - dice Adduce - Il numero di amministrazioni che si può trovare in difficoltà in Basilicata è piuttosto cospicuo: certamente una parte consistente la troviamo tra i Comuni di piccola dimensione. Faccio presente che per 70 Comuni sotto i 2.500 abitanti chiediamo alla Regione Basilicata di alimentare il fondo di coesione, istituito molti anni fa, e fortunatamente sostenuto negli ultimi due anni da via Anzio, sebbene con una piccola cifra. Quest'anno abbiamo chiesto di ricomprendervi anche i municipi fino a 3mila, abitanti, per un totale di 79 enti» Insomma, si cerca di fronteggiare, Ma fino a quando? Lo scenario non sembra dei più limpidi. Certo, qualcuno si affida alla «finanza creativa», qualcun'altro punta sull'innovazione ma la strada resta una sola. Quella dell'aggregazione. Dell'unione dei comuni.

«È evidente che non c'è moltissimo da fare: la pressione fiscale è ridondante e non si può aumentare ancora - conclude il presidente dell'Anci - C'è, però, la legge che ci aiuta e chi impone l'unione dei comuni: bisogna unificare funzioni e servizi per prepararsi ad un futuro in tale direzione. L'unione non porta risparmi nell'immediato. Anzi, chiede subito investimenti. In un periodo a medio e lungo termine, però, questa strada se seguita porterà risultati».

Da la gazzetta del mezzogiorno

Le masse sono abbagliate più facilmente da una grande bugia che da una piccola.

Adolf Hitler

Il problema è che il 90% dei politici rovina il buon nome di tutto l'altro 10%.

Henry Kissinger

ADDIO ADRIATICO: SPECTRUM DA' IL COLPO FINALE

di Gianni Lannes

opinion

.....«Non è attività di ricerca»: in base a questa incredibile motivazione i giudici amministrativi regionali del Lazio hanno respinto l'istanza della Provincia di Teramo, di 7 Comuni della costa teramana e di altri 2 Comuni marchigiani contro il decreto di Via rilasciato in favore della Spectrum Geo Limited. Che quindi potrà cercare gas e petrolio in una zona che va dalle coste della Romagna fino al Salento, per poi vendersi i diritti a rubare gli idrocarburi alle solite multinazionali impresentabili come la Shell o la Total.

Si tratta di un'area vasta ben 29.910 chilometri quadrati, a cui vanno sommati altri 35 mila chilometri quadrati concessi dalla Croazia alla stessa società. E' il totale che fa la somma: 64.910 chilometri quadrati vuole dire accaparrarsi tutto il mare Adriatico, con conseguenze ambientali incalcolabili sul fronte dell'inquinamento, della subsidenza e dell'erosione costiera. Notoriamente, le estrazioni di idrocarburi minano la stabilità del sottosuolo e possono provocare terremoti. Inoltre, hanno un grave impatto sulla fauna, soprattutto a danno dei sensibili cetacei.

L'autorizzazione a devastare l'Adriatico, definita "compatibilità ambientale", è stata rilasciata dai ministri dell'Ambiente e dei Beni e attività culturali. I ministri Galletti e Franceschini (entrambi nati in Emilia Romagna), come hanno potuto dare il via libera, quando il mare Adriatico impiega un secolo per ripulire la sue acque superficiali?

L'attività è quella di prospezione descritta da due istanze presentate il 26 gennaio 2011 per altrettante

aree dell'Adriatico, la d1 BP SP (per 13.700 chilometri quadrati, da Rimini a Termoli) e la d1 FP SP (per 16.210 chilometri quadrati, da Rodi Garganico a Santa Cesarea Terme) entrambe ripresentate il 29 gennaio 2016. Gli enti locali contestavano la procedura seguita dai ministeri competenti e che ha portato al decreto favorevole di Via, fino alla mancata valutazione ambientale strategica (VAS).

Dunque per il Tar, la Via è legittima, soprattutto perché non si tratta di attività di ricerca, ma di prospezione. Secondo il noto dizionario della lingua italiana Zingarelli, il termine "prospezione" vuol dire testualmente: «esplorazione del sottosuolo condotta con vari metodi e per molti scopi». La parola "esplorazione" significa alla lettera: «indagine diretta su cose o zone sconosciute». Vale a dire, inequivocabilmente, ricerca prope-

deutica all'estrazione di idrocarburi di pessima qualità (petrolio amaro). Allora, quei magistrati amministrativi non conoscono la lingua italiana. Ma quei togati come l'hanno avuto il posto fisso? O c'è di peggio dietro certe inqualificabili motivazioni per distruggere l'Italia?

Il presidente della Spectrum, Rune Eng, conferma che i dati finora raccolti «Indicano una grande potenzialità della parte croata dell'Adriatico», ma invita alla prudenza: «È ancora troppo presto per parlare delle quantità ma l'Adriatico orientale è senza dubbio molto attraente per le corporations internazionali dato che il mare non è molto profondo, fatto che riduce notevolmente il costo delle piattaforme per l'estrazione, in paragone ad altre parti del mondo,

come in Africa o in Brasile».

I giacimenti di petrolio e di gas, sia pure di pessima qualità, fanno gola ad una ventina di multinazionali petrolifere che hanno già acquistato dalla Spectrum la documentazione raccolta.

La Croazia pubblicato un primo bando per le concessioni gasiere e petrolifere. Una procedura forse un po' troppo "svelta" rispetto alle normative che l'Unione europea ha approvato dopo il disastro della Deepwater Horizon nel Golfo del Messico. Infatti il 21 maggio 2013, il Parlamento europeo ha approvato un rapporto che



chiede nuovi standard di sicurezza nelle operazioni offshore di petrolio e gas e prevede norme che obbligano le aziende a provare la loro capacità di coprire i danni potenziali e dalle maree nere derivanti dalle loro attività e a presentare una relazione sui possibili pericoli e soluzioni, prima che le operazioni possano cominciare.

Ma Ivan Vrdoljak, ministro dell'Economia croato nel 2014 ha dichiarato: «Sembra che la Croazia possa essere uno dei pochi Paesi europei che possiedono molte più risorse di gas e petrolio del loro fabbisogno e potrebbe,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

entro la fine di questo decennio, trovarsi nella posizione di una piccola Norvegia, diventando uno snodo energetico dell'intera regione». Secondo Vecernji list l'operazione porterebbe nelle casse della Croazia fino a 1 miliardo e 300 milioni di euro in 4 anni.

Il 25 novembre 2013, l'eurodeputato Andrea Zanoni ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea per chiedere indagini sulle ricerche di idrocarburi che la Spectrum sta conducendo lungo le coste croate in Adriatico, denunciando «La pericolosità dei metodi impiegati, con l'emissione ogni dieci secondi di un muro di onde sonore di 240, 260 decibel che rappresentano una fonte di inquinamento acustico subacqueo con possibili effetti negativi sul prezioso ecosistema marino».

Mentre dal lato italiano dell'Adriatico la contrarietà a prospezioni e trivellazioni offshore di petrolio e gas si fa sempre più forte, la Croazia, ultima entrata nell'Unione europea, punta molto sullo sfruttamento dei giacimenti che ci sarebbero davanti alle sue coste dove è tornata la foca monaca. Due anni fa il ministro dell'economia della Croazia, Ivan Vrdoljak, aveva invitato i giornalisti sulla Seabird Northern Explorer, la nave della compagnia norvegese Spectrum, che per conto del governo di Zagabria ha realizzato l'esplorazione delle risorse petrolifere offshore, confermando che «Ci sono forti e concreti indizi che nel sottofondo marino della parte croata dell'Adriatico potrebbero esserci ingenti risorse ancora non scoperte di petrolio e di gas».

La "Multi-Client 2D seismic acquisition survey offshore Croatia" della Spectrum copre la maggior parte dell'off-shore croato con

una griglia 5 km x 5 km. L'indagine si collega a dati sismici dell'Adriatico italiano rielaborati da Spectrum, fornendo così una valutazione a livello di bacino e «Confronti con analoghi campi di produzione di petrolio e gas nel vicino Adriatico italiano Adriatico - dice la società norvegese - l'acquisizione sismica iniziata nel settembre 2013 e si è conclusa il 19 gennaio 2014. Prodotti i finali saranno disponibili dall'aprile 2014».

I dati raccolti dai norvegesi dimostrerebbero quello che gli ambientalisti italiani e croati temono: «L'esistenza di giacimenti di petrolio e di gas» che fanno già gola ad una ventina di multinazionali petrolifere che hanno già acquistato dalla Spectrum la documentazione raccolta, cosa che non disturba Vrdoljak, che anzi ha detto che «Numeri più precisi sulle quantità delle risorse si sapranno dopo un'analisi dettagliata dei dati e un ulteriore ciclo di esplorazioni» e intanto ha annunciato che la Croazia pubblicherà già ad aprile un primo bando per le concessioni gasiere e petrolifere. Una procedura forse un po' troppo "svelta" rispetto alle normative che l'Unione europea ha approvato dopo il disastro della Deepwater Horizon nel Golfo del Messico. Infatti, il 21 maggio 2013, il Parlamento europeo ha approvato un rapporto che chiede nuovi standard di sicurezza nelle operazioni offshore di petrolio e gas e prevede norme che obbligano le aziende a provare la loro capacità di coprire i danni potenziali e dalle maree nere derivanti dalle loro attività e a presentare una relazione sui possibili pericoli e soluzioni, prima che le operazioni possano cominciare.

Attualmente esistono 107 piattaforme offshore dedicate all'e-

strazione di gas naturale, che sono ubicate per la quasi totalità nel mare Adriatico. In particolare 68 sono operative nel Nord Adriatico (costa romagnola), e 33 in Centro Adriatico. Proprio nel settore petrolifero, attualmente ci sono oltre 12.290 kmq nell'Adriatico centro meridionale italiano, interessati da permessi di ricerca, istanze di coltivazione o per nuove attività di esplorazione che si aggiungono alle 8 piattaforme già attive.

L'Ue ha risposto il 23 luglio 2014: «La Commissione è a conoscenza delle attività di ricerca subacquee menzionate dall'onorevole deputato. Gli operatori devono rispettare le disposizioni delle direttive Uccelli selvatici(1) e Habitat(2), sotto la responsabilità dell'autorità competente croata. In particolare, gli Stati membri devono adottare provvedimenti che vietino di perturbare deliberatamente le specie marine rigorosamente tutelate come i cetacei e le tartarughe marine, in conformità all'articolo 12, paragrafo 1,

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

lettera b), della direttiva Habitat. Tra gli elementi da tenere in considerazione ai fini del rilascio dei permessi vanno annoverati anche gli effetti prodotti sugli ecosistemi marini e sugli habitat vulnerabili, e ciò nel rispetto del protocollo offshore della Convenzione di Barcellona per la protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo, alla quale l'UE ha aderito nel 2012. La Commissione è attualmente impegnata a verificare se tutti gli obblighi sono stati rispettati ed è in attesa che le autorità croate competenti le forniscano chiarimenti sul progetto in questione. Inoltre, la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino(3) fa obbligo agli Stati membri di elaborare strategie per l'ambiente marino finalizzate al conseguimento di un buono stato ecologico delle rispettive acque entro il 2020. L'inquinamento acustico subacqueo costituisce uno dei principali problemi da affrontare. I Direttori delle Acque degli Stati membri hanno approvato recentemente un documento, di prossima pubblicazione, contenente delle linee guida per il monitoraggio dell'inquinamento acustico subacqueo».

Dopo due anni le autorità governative croate non hanno ancora fornito delucidazioni, mentre si moltiplicano i rischi e l'insensatezza della nuova corsa all'oro nero. Secondo informazioni riportate dal Vecernji list di Zagabria, ci sarebbe la possibilità di attivare circa venti centri estrattivi su piattaforma. Ad oggi le riserve certe sotto tutto il mare italiano sono di appena 9,7 milioni di tonnellate e nei fondali di fronte le coste di Marche, Abruzzo e Puglia, mentre si stima siano presenti 5,4 milioni di tonnellate di greggio nelle acque prospicienti la Croazia.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
DIPARTIMENTO REGIONALE - ARCA/ARCA/ARCA
ROMA/ARCA/ARCA

**Il Ministro dell' Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare**

**DI CONCERTO CON IL
MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI
E DEL TURISMO**

VISTO l'art. 7, comma 3, del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i.; "Norme in materia ambientale";

VISTO l'articolo 26 e 28 del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i.;

VISTO il D.lgs. 29 giugno 2003, n. 128, che all'art. 2, comma 3, lettera "b)", prevede l'apporto di modifiche all'art. 6 del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i. ed in particolare aggiunge il comma 17;

VISTO il D.P.C.M. del 27 dicembre 1988, concernente "Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'art. 3 del D.P.C.M. del 19 agosto 1988, n. 377" e s.m.i.;

VISTO l'articolo 9 del D.P.E. 14 maggio 2007, n. 96, che istituisce la Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale VIA e VAS, nonché le successive modifiche di cui all'art. 7 comma 1 del D.L. 25 maggio 2008, n. 99, convertito in Legge n. 123 del 14 luglio 2008;

VISTA l'istanza di permesso di compatibilità ambientale prot. n. 2011/1002/SG del 5 agosto 2011, acquisita in data 8 agosto 2011 con n. prot. DVA/2011/20236, relativa al progetto enhancement del Programma dei Lavori collegato al progetto "Permessi di prospezione di 7 R.P./SP e di 7 F.P./FP situati nel mare Adriatico

DECRETA

la compatibilità ambientale relativa al Programma dei lavori collegato al progetto "Permessi di prospezione di 7 R.P./SP e di 7 F.P./FP situati nel mare Adriatico" con le norme delle sezioni Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia", presentato dalla Società Spectrum Geo Ltd, con sede in Italia r/c Studio Lodi, Viale Jacopo Newton n. 6, 00151 Roma, per quanto attiene la ricerca sismica tramite la tecnica degli all-gps, subordinatamente al rispetto delle prescrizioni come riportate.

11 - QUADRO PRESCRITTIVO

Sec. A1) Prescrizioni della Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale VIA e VAS

Prima dell'arrivo del Programma di Ricerca idrocarburi il proponente deve:

A1) Concedere con ISPRA un dettaglio "impiegamento di energie" che contenga, per l'intera area (intesa nel caso di permessi di ricerca o prospezione situati in spazi di mare adiacenti) le indicazioni:

per la Valutazione Ambientale, e transmissi al ministro e al ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, copia del provvedimento autorizzativo finale pubblicato ai sensi dell'art. 14-ter, comma 10, della Legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i.

Al sensi dell'art. 26, comma 6, del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152, come modificato dal D.lgs. 16 gennaio 2008, n. 4, il progetto di cui al presente decreto dovrà essere redatto entro cinque anni decorrenti dalla data di pubblicazione del relativo decreto nella Gazzetta Ufficiale, trascorsi tale periodo, fatte salve le facoltà di proroga se richieste dal proponente, la procedura di valutazione dell'impatto ambientale dovrà essere iniziata.

Avvenuta il presente provvedimento è ammesso ricorso al TAR entro 60 giorni e al Capo dello Stato entro 120 giorni decorrenti dalla pubblicazione del decreto del provvedimento in Gazzetta Ufficiale o dalla scadenza di fatto.

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO
E DEL MARE
F. Sestini

IL MINISTRO DEI BENI
E DELLE ATTIVITA' CULTURALI
E DEL TURISMO
L. De Luca

Il caso

Il deputato di Sel Sannicandro(Puglia) rilancia: “Mica guadagniamo, siamo rimborsati”

Intervenendo alla Camera ha detto: “Non siamo metalmeccanici”. Ora spiega che i 14mila euro al mese servono per pagare i dipendenti. E aggiunge: “L'indennità è giusta? Ne farei a meno, ma sarebbe un'offesa alla povertà...”

di Tommaso Rodano

Arcangelo Sannicandro, suo malgrado, è diventato famoso a 73 anni, dopo una vita nel Pci e in Rifondazione. Oggi, deputato, fa parlare di sé per le parole pronunciate a Montecitorio il 3 agosto. Alla proposta dei 5 Stelle di tagliare l'indennità dei parlamentari (da 5 mila a 3.200 euro netti), ha risposto così: “Non siamo lavoratori subordinati dell'ultima categoria dei metalmeccanici. Da uno a dieci noi chi siamo?”. Al telefono, sfoggia marcato accento barese, voce alta e carattere fumantino. “Avete già scritto la vostra versione sul sito, è inutile”.

Non chiede scusa ai metalmeccanici?

Mica li ho offesi. Ho fatto una domanda: vogliamo trovare un criterio per stabilire l'indennità dei parlamentari? Da 1 a 10, che livello siamo?

Forse poteva evitare di citare “l'ultimo livello dei metalmeccanici”?

Lei è un giornalista? Benissimo. Avete un contratto collettivo: direttore, caporedattore, eccetera. Volendo paragonare l'indennità di carica nostra a quella dei giornalisti, quale livello dobbiamo considerare? Mi dica lei.

Ha posto un problema.

Tutto il Parlamento ha votato contro i 5 Stelle. L'unico che ha avuto il coraggio di cercare di motivare la questione è stato Sannicandro.

Insisto: perché lei, comunista, ha messo in mezzo gli operai?

Era un esempio. Un contratto collettivo qualsiasi. Come quello dei braccianti o dei professori. I metalmeccanici c'hanno dieci livelli o no?

Sì ma prendono un po' meno dei politici.

Forse se parlavo dei giornalisti venivo capito meglio. Lei si sarebbe offeso?

No. I (pochi) giornalisti col contratto non si lamentano.

Il populismo è imperante. Che cacchio c'entrano i metalmeccanici? Sono l'avvocato che difende i braccianti africani a Foggia.

Un lavoro per cui è a processo per truffa all'Inps.

La categoria degli avvocati è stata denunciata da Mastrapasqua, che poi è andato in galera (ai domiciliari, ndr), dicendo che falsicavamo (sic) chissà cosa. Dieci persone sono state già assolte in appello perché il fatto non sussiste.

Lei è stato assolto?

Ancora no, non riesco a farmi processare. È un processo politico.

Tra indennità (5mila euro), diaria (3.500) e rimborsi vari, prendete circa 14 mila euro al mese. È giusto?

Dire guadagnare non è esatto. Io c'ho 8 dipendenti a tempo indeterminato da 25 anni. Quando li mando in tribunale pago la benzina. Non guadagniamo: siamo rimborsati.

L'indennità è giusta?

Per quanto mi riguarda, potrebbe essere anche azzerata. Ma farei un'offesa alla povertà. L'indennità è stata inventata dalle sinistre per chi non ha un reddito sufficiente per fare politica a Roma.

È giusta o no?

Oh, santo cielo. Per me è assai. Assai. Va bene così?



Ma se un tiranno (o un manipolo di deficienti, anche democraticamente eletti) usurpa il potere e prescrive al popolo quel che deve fare, è anche questa una legge?

Alcibiade

LE RIFORME INDISPENSABILI PER UN'EUROPA POLITICA

di Paolo Cirino Pomicino

Caro Direttore, lunedì 22 agosto a Ventotene ci sarà il preannunciato incontro tra Hollande, Merkel e Renzi. Al di là dell'omaggio ad Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi ed al loro manifesto sull'Europa unita e libera (senza Schuman, Adenauer e de Gasperi, però, i patti di Roma non si sarebbero mai fatti) l'incontro di Ventotene rischia di essere solo un bagno di sole e di mare se i tre leader concentreranno la propria attenzione solo sull'imme-

diato presente. L'Europa, infatti, ha problemi immanenti e problemi strutturali. Quelli immanenti sono le fibrillazioni bancarie, l'immigrazione di massa, la sicurezza, le politiche di crescita. Per le banche dopo l'improvvisa approvazione della disciplina dell'unione bancaria con il famoso *bail-in* c'è l'assoluto bisogno di trovare il modo per salvare alcune banche, a cominciare da Mps e dalla Deutsche Bank, entrambe portatrici di rischi sistemici. Questo aspetto bancario offre due criticità strutturali: a) non si può trasferire, dinnanzi ad emergenze

oro interconnessi. La solidarietà sinora mancata deve diventare una priorità con sanzioni per chi dovesse sottrarsi. Questa solidarietà deve essere accompagnata da accordi con quei pochi governi che ancora esistono come tali con i quali definire un «piano Marshall» per associare politiche di sviluppo a quelle di contenimento dei flussi migratori.

no cogliere al volo le nuove possibilità di dialogo per arrivare subito ad una conferenza di pace sul medio oriente. I tre nodi di carattere strutturale sono: a) una riforma dei mercati finanziari guidata da una idea precisa, quella di agevolare normativamente e fiscalmente l'uso produttivo del capitale rispetto al suo uso finanziario visto l'affanno dell'economia reale internazionale; b) riformare la *governance* dell'Europa trasferendo dal Consiglio al Parlamento europeo la potestà legislativa primaria su proposta dalla Commissione che dovrà essere eletta dal parlamento e ad esso rispondere. Il consiglio dei capi di Stato e di governo, con una minoranza di blocco qualificata, può mettere il veto e rinviare al Parlamento una o più leggi. Al parlamento andrebbe affidata, dopo il fallimento degli

Da IL CORRIERE DELLA SERA

illuminati, la redazione di una nuova costituzione europea entro 18 mesi da sottoporre ai parlamenti nazionali; c) un'accelerazione dell'unione fiscale da raggiungere entro 3 anni ed una piattaforma unitaria nella istruzione e formazione delle giovani generazioni con l'aggiunta volontaria di alcune specificità nazionali per costruire culturalmente il futuro cittadino europeo, d) un nuovo ordine monetario mondiale cominciando nel ripristinare il sistema monetario europeo giusta la raccomandazione dei ministri finanziari del G20.

Dunque le basi per un progetto di un'Europa davvero politica in alternativa a quella burocratica afflitta da una intollerabile bulimia regolatrice capace di giocare finalmente un ruolo importante nella nuova difficile geopolitica



Il buonsenso è un giudizio formulato senza riflettere, condiviso da una classe intera, da una nazione intera, o dall'umanità intera.
Giambattista Vico

Lo stato in ritirata dal Meridione

Il Mezzogiorno appare oggi sempre più un mondo a parte come in questi ultimi decenni non lo era mai stato: per l'assenza consolidata di ogni prospettiva di sviluppo, per gli elevatissimi tassi di disoccupazione, per il crollo demografico

di Ernesto Galli della Loggia

Il Mezzogiorno appare sempre di più un mondo a parte. È questa la realtà vera che ci rivelano i voti degli esami di maturità delle sue scuole, così inesplicabilmente superiori a quelli delle scuole delle regioni del resto d'Italia. Un mondo dove vigono altri criteri di valutazione, un'altra idea di che cosa siano la scuola e lo studio e il loro rapporto con la società, di che cosa debba essere la preparazione dei giovani alla vita, un'altra idea — si deve supporre — di che cosa sia la vita stessa.

Il Mezzogiorno appare oggi un mondo a parte come in questi ultimi decenni non lo era mai stato: per l'assenza consolidata di ogni prospettiva di sviluppo, per gli elevatissimi tassi di disoccupazione, per il crollo demografico. Ma insieme per l'insediamento ormai egemone in molti ambiti delle organizzazioni malavitose (il solo suo aspetto che sembra capace di mettere radici altrove), per l'indice carente di tutti i servizi (dalla sanità alle comunicazioni), per le dimensioni e l'inefficienza e delle sue burocrazie, per la qualità disastrosa di quasi tutte le sue classi politiche (ormai giunte con il consigliere regionale siciliano Barbagallo al limite dell'avanspettacolo), e infine per un'atmosfera sociale ancora dominata in pieno dal familismo, dai rapporti clientelari, dalla rac-

comandazione. Tutto ciò, sia un chiaro, non già a causa di qualche malformazione genetica dei nostri concittadini di quelle regioni, ma a causa di una storia infelice caratterizzata da un'antica indigenza e da secoli delle più varie forme di malgoverno.

Una storia che qualche decennio fa molti segni indicavano essersi finalmente interrotta ma che ora, invece, sembra riaffermare tutto il suo peso. Il Sud è sempre più lontano dall'Italia, sempre più un mondo a parte. Perché? Tra le molte risposte che vengono date non trovo mai quella che a me sembra la principale. Il fatto che in questo tempo è andato progressivamente scomparendo lo Stato nazionale.

Non è solo o tanto questione di investimenti, di infrastrutture, di Cassa per il Mezzogiorno, io credo. Non è solo questione di risorse insomma. Molto di più è questione dell'opera di omogeneizzazione culturale e dunque sociale che per un secolo l'esistenza dello Stato italiano ha significato. Un'opera realizzata grazie soprattutto alla sua struttura giuridica e amministrativa la quale è valsa a stabilire da un capo all'altro della Penisola la medesima scuola, la medesima lingua, il senso di una vicenda storica comune, i medesimi istituti di autogoverno delle comunità, i medesimi uffici pubblici, le medesime regole; e grazie a



desimo, multiforme, corpo di addetti. In tal modo si è compiuto tra tutte le parti del Paese un travaso fecondo di persone, di legami familiari, di idee, di sensibilità, che ha favorito dappertutto la circolazione delle conoscenze, una visione più aperta del mondo nonché, a partire dalle aree e dagli ambiti più avanzati, la diffusione di consuetudini di vita e di abiti intellettuali più liberi e adeguati ai tempi. È così venuto crescendo anche un pensare tendenzialmente comune, frutto di un reciproco arricchimento e premessa di un avanzamento dell'Italia nel suo complesso.

A partire dagli anni Settanta questo processo, però, è cominciato a entrare in stallo. Siamo stati presi da un vortice di localismo-stanzialismo, favorito per un verso dalla ricerca demagogica del consenso da parte della politica e per l'altro da un incontrollato potere sindacale. Per cominciare, in quasi tutte le amministrazioni statali si è affermato il diritto di avere il posto di

Segue alla successiva



**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**



Bari, 18 agosto 2016 Prot.52

Al dott. Matteo Renzi Presidente del Consiglio dei Ministri

Oggetto: Ventotene 22 Agosto 2016, la svolta!

Caro Presidente,
la crisi che ha colpito pesantemente l'Europa è evidente, pesante, difficile da superare!
E' ora di affrontarla con decisione e senza indugi, non è più possibile rinviare, ogni minuto è prezioso per salvare l'UE e l'Italia.
La soluzione è stata definita dal 1941!
Gli Stati Uniti d'Europa è la soluzione da affrontare e decidere, con urgenza non esistono alternative.
Quindi l'incontro del 22 agosto a Ventotene è una grande e singolare opportunità per costruire un'intesa e porre le basi concrete della nuova Europa, l'Europa dei popoli, l'Europa politica, libera: gli "STATI UNITI D'EUROPA"
Non sarà facile... ma non è impossibile La Germania accetterà subito, ovvio, ed anche la Francia viste le difficoltà che attraversa.
Non esistono alternative bisogna convincere gli altri Stati

Si riuscirà ad ottenere l'adesione di tutti? E' probabile.... è necessario decidere senza indugi. Perderemo qualcuno? Forse!

Il Ministro Gentiloni aveva ipotizzato una soluzione peggiore.
Ora si deve andare avanti, celermente, con chi crede in questa grande operazione.
Una svolta decisiva: Un grande evento: storico!
E' una scelta indispensabile per chi crede e vuole salvare l'Europa!
Subito dopo atti visibili, concreti: tasse uguali, detrazioni identiche..... eserciti comuni... aggredire insieme i grossi temi: terrorismo, immigrazione, le nuove barriere...
Preparare la partecipazione alle prossime olimpiadi con rappresentanti dell'Europa per coinvolgere concretamente i giovani... All'estero è inutile tenere tante Ambasciate e Consolati basta uno per l'Europa.....
E' un passo fondamentale per entrare nella storia come i fondatori dell'EUROPA POLITICA UNITA... come Spinelli, Rossi, Colorni.....
Realizzare un grandioso sogno che i fondatori dell'Aiccre insegnano da sessanta anni.....
Un atto indispensabile, per superare la crisi, rilanciare l'economia, riconquistare la fiducia dei Cittadini, proseguire un percorso virtuoso e realizzare un meraviglioso progetto!
Buon lavoro. Cordiali e fraterni saluti

Giuseppe Abbati—segretario generale aiccre puglia

CONVEGNI AICCRE PUGLIA

FIERA DEL LEVANTE—BARI

PADIGLIONE CONSIGLIO REGIONALE PUGLIA

- ◆ 13 SETTEMBRE ORE 15,30: “macroregioni ed immigrazione”
- ◆ 17 SETTEMBRE ORE 15,30: “riforma costituzionale e aree metropolitane”

CAMERA DEI DEPUTATI—ROMA

7 NOVEMBRE— ORE 10,00—SALA ALDO MORO : “par condicio”

Continua dalla precedente

lavoro nel proprio luogo d'origine o comunque di propria scelta; per chi aveva una famiglia invece della precedente ovvia prassi del trasferimento di questa è subentrato il diritto al «ricongiungimento». In settori come la scuola e l'università ha cominciato ad affermarsi un crescente decentramento funzionale che oggi tocca l'apice. Gli istituti e gli atenei sono divenuti sempre più autonomi riguardo la scelta del personale: c'è da stupirsi se negli uni e negli altri insegnino ormai da tempo (vedremo cosa succederà dopo le sommosse in corso) quasi solo insegnanti locali o comunque radicati localmente? L'istituzione delle Regioni è stato l'ulteriore passo decisivo. In nessuno dei loro tanti uffici lavora qualcuno che non sia nato nella regione stessa o vi risieda da decenni. Le loro leggi hanno riguardo solo per quanto è nel e del ter-

ritorio di loro competenza.

Nello stesso giro di anni in tutta la Penisola ha guadagnato sempre più terreno, specie ai livelli sociali medio-bassi, ma anche nell'ambito scolastico e dei media locali, una sorta di perverso decentramento culturale alimentato regolarmente dalle risorse degli assessorati regionali. Ha preso così a dominare dovunque l'enfasi su tutti gli aspetti dell'identità locale a scapito di quelle nazionali. La sagra della vongola o del liscio, il rudere di una pieve o un oscuro fattarello storico svoltosi dietro l'angolo, acquistano oggi più spazio ovvero hanno diritto a una maggiore memoria della Biennale di Venezia o del conte di Cavour. Per il Mezzogiorno l'insieme di tutti questi fenomeni è stato funesto. Come mille altre cose anche la ritirata dello Stato nazionale, il suo frantumarsi nel localismo, colpisce negativamente il Sud, lo danneggia, mille volte più che le

altre parti d'Italia. Il Nord, infatti, nonostante tutto continua ad essere culturalmente e civilmente vivificato dall'ininterrotta immigrazione interna dal Mezzogiorno nonché dai molteplici apporti dall'estero che gli procura la sua economia. Viceversa è sul presente e ancor più sul futuro dell'Italia meridionale che si va sempre più chiudendo la porta di una soffocante prigione ambientale. È l'Italia meridionale che la fine dei circuiti stabilitisi con l'unità del Paese condanna a una grigia autarchia antropologica, culturale e di modelli di vita. Una condanna che naturalmente, come sempre, colpisce i poveri ben più dei ricchi. I quali infatti mandano tutti i figli a studiare altrove e se si ammalano si precipitano a farsi ricoverare negli ospedali del Centro o del Nord.

Da il corriere della sera

La questione migranti **storia maestra di vita** che portò Roma al col- lasso

La cattiva gestione dell'ondata migratoria di Goti, nel quarto secolo, generò le ostilità alla base della Battaglia di Adrianopoli, l'inizio della fine per l'Impero Romano d'Occidente. Una vicenda da cui avremmo da imparare.



Il 9 agosto del 378 d.C., ad Adrianopoli, in Tracia - nella moderna provincia turca di Edirne - si consumava una delle peggiori sconfitte militari mai subite dai romani: il massacro di 30 mila soldati dell'impero, guidati da Flavio Giulio Valente, perpetrato dai Goti, al seguito del re guerriero Fritigerno. Secondo gli storici, quella disfatta segnò l'inizio della catena di eventi che avrebbe portato alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nel 476.

Ripercorrere oggi gli eventi che portarono alla battaglia di Adrianopoli è interessante: secondo una lettura dei fatti di allora pubblicata, all'origine della strage ci sarebbe stata la cattiva gestione, da parte dei romani, di un'imponente ondata migratoria di Goti avvenuta due anni prima. Gli stessi Goti che si sarebbero trasformati nei carnefici delle legioni dell'Urbe.

IN FUGA DALLA GUERRA. Nel 376 d.C., racconta lo storico Ammiano Marcellino, i Goti furono costretti ad abbandonare i propri territori (nell'attuale Europa orientale) spinti dagli Unni, "la razza più feroce di ogni parallelo", che premeva da nord sui loro confini. Il loro arrivo, "come un turbine, dalle montagne, come se fossero saliti dai più segreti recessi della Terra per distruggere tutto quello che capitava a tiro", provocò un bagno di sangue tra i Goti che decisero - come fanno oggi i siriani - di fuggire.

RICHIESTA DI ASILO. I Goti, guidati da Fritigerno, chiesero allora ai Romani di potersi stabilire in Tracia, al di là del Danubio: una terra fertile con un fiume che li avrebbe protetti da un'invasione unna. Quell'area era governata dall'imperatore Valente, al quale i Goti promisero sottomissione a patto che avessero potuto vivere in pace, coltivando e servendo i romani come truppe ausiliarie. In segno di gratitudine, Fritigerno si convertì anche al cristianesimo.

VIAGGIO DELLA SPERANZA. Inizialmente le cose sembrarono funzionare: i Romani, nei confronti delle popolazioni sottomesse, esercitavano abitualmente una strategia inclusiva. Preferivano farne cittadini romani e assimilarne la cultura, per evitare future ribellioni. Decine di migliaia di Goti (forse oltre 200 mila) guadarono il Danubio di giorno e di notte, imbarcandosi su navi e scialuppe di fortuna; molti di essi, per il gran numero, annegarono, e furono trascinati via dalle correnti.

CORRUZIONE E SOPRUSI. In base agli accordi, i Goti arrivati in Tracia sarebbero stati coscritti nell'esercito romano e avrebbero ottenuto la cittadinanza. Ma gli ufficiali militari che dovevano

[Segue alla successiva](#)

Tagli incostituzionali ai Comuni: Mattarella tace e acconsente.

Di Gianfilippo Mignogna - sindaco

La spendig review di Monti è stata dichiarata incostituzionale, ma Mattarella se ne lava le mani. Dal Grigio nessuna parola a favore degli Enti Locali dissanguati dagli ultimi Governi.

Lo scorso 9 giugno, dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 129/2016 che ha dichiarato incostituzionale la spending review applicata nel 2012 dall'allora premier Mario Monti a tutti i Comuni italiani, decisi di scrivere al Presidente della Repubblica per sollecitare un suo autorevole intervento affinché i Comuni potessero riavere quanto incostituzionalmente sottratto loro in questi anni con conseguenze facilmente immaginabili per i cittadini.

Consapevole delle prerogative del Capo dello Stato, chiedevo che Mattarella facesse sentire la propria voce per garantire il rispetto della Costituzione (di cui dovrebbe essere custode e garante), per impegnare il Governo a dare seguito all'importante pronuncia di incostituzionalità e per aprire una più ampia riflessione "sul mancato rispetto dell'autonomia costituzionale riconosciuta ai Comuni, sul ruolo dei Piccoli Comuni troppo frettolosamente considerati un problema anziché una risorsa e, più in generale, sugli incalcolabili danni di certe politiche di austerità nei confronti di aree marginali, rurali e montane".

Ma, ahimè, i Palazzi romani, a cominciare dal Quirinale, continuano ad essere sordi e disinteressati rispetto alle sofferenze della periferia.

Il mio accorato appello, infatti, non ha meritato altro che una risposta in burocratese da parte del Direttore dell'Ufficio per gli Affari Giuridici e le Relazioni Costituzionali della Presidenza della Repubblica. Nello stringatissimo testo, si legge che il

"Presidente della Repubblica non può compiere alcuna valutazione dei fatti che costituiscono oggetto della Sua istanza, né adottare misure nel senso da Lei richiesto".

Il muro di gomma presidenziale continua con la precisazione secondo cui il Presidente "non dispone di alcuno strumento diretto di intervento su altri Organi dello Stato nell'esercizio di competenze ad essi assegnate dall'ordinamento" e che, per finire, la questione da me rappresentata "è stata sottoposta all'attenzione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per le valutazioni di competenza".

Una lavata di mani in piena regola, dunque. Con tanto di posta smistata a Palazzo Chigi. E addio core.

Ora, non ci credo affatto che Mattarella non possa richiamare Governo, Camere e politica sulla necessità di rispettare la Costituzione anche nelle scelte di politica economica e nell'applicazione dei tagli agli Enti Locali. Così come non credo che il Capo dello Stato non possa aprire una riflessione pubblica sul ruolo e la condizione dei Piccoli Comuni e di chi ci abita. Non ho bisogno di un parere di qualche illustre costituzionalista per concludere che, molto più semplicemente, Mattarella non ha voluto fare alcun intervento concreto.

Non ha ritenuto di prendere le parti di quello che dovrebbe essere il suo popolo. Non ha ritenuto di comprendere le ragioni dei tanti Sindaci che nei vari angoli del Paese cercano con fatica di garantire servizi alla loro gente. Non ha ritenuto di fare qualcosa affinché una pronuncia della Corte Costituzionale avesse effetti pratici e concreti. Affinché fosse fatta Giustizia fino in fondo.



ISCRIVITI ALL'AICCRE

WWW.AICCREPUGLIA.EU